

Anno XXIII • numero 2/2013

L'EUROPA C'È

Spetta anche a noi migliorarla



CENTRO
in EUROPA
●●●●●●●●●●
CENTRO DI INIZIATIVA EUROPEA

Numero 2/2013 anno XXII
Autorizzazione Tribunale di Genova: variazioni in corso di registrazione

In Europa - Centro di iniziativa europea
piazza Dinegro 3 - 16126 Genova
tel. 010 2091270 - fax 010 2542183
ineuropa@centroineuropa.it - <http://www.centroineuropa.it>
Twitter @CentroInEuropa

Direttore responsabile: Fabrizio De Ferrari

Realizzazione a cura di Carlotta Gualco, direttore del Centro in Europa

Ha collaborato: Roberta Mattei

Coordinamento editoriale: Sabrina Burlando
Progetto grafico: Elena Menichini



Realizzazione editoriale
© De Ferrari Comunicazione S.r.l.
Via D'Annunzio, 2/3 - 16121 Genova
Tel. 010 0986820 - 0986821 - 0986822
Fax 010 0986823
info@deferrarieditore.it

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

SOMMARIO

EDITORIALE

L'Europa c'è. Spetta anche a noi migliorarla

Carlotta Gualco, direttore del Centro in Europa

5

DALL'EUROPA

La priorità della UE: ritrovare la fiducia dei cittadini

Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo

7

Il discorso del Presidente Barroso sullo Stato dell'Unione 2013

10

Una nuova generazione di programmi europei

Lucio Battistoffi, direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea

12

Nuova programmazione dei Fondi strutturali: le scelte di fondo della Commissione europea

Nicola De Michelis, capo di gabinetto aggiunto del Commissario europeo J. Hahn

15

Il Bilancio europeo 2014-2020. Le richieste del Parlamento europeo

Francesca Balzani, deputata europea, commissione per i Bilanci del Parlamento europeo

18

SVILUPPO E OCCUPAZIONE. RIFLESSIONI SULL'EUROPA E IL NORD OVEST ITALIANO

Nuove politiche e risorse dell'Europa per uscire dalla crisi

Sergio Cofferati, vicepresidente della commissione per il Mercato interno e la protezione dei consumatori del Parlamento europeo

20

La risposta? Sta nelle nuove macro regioni

Fiorello Provera, vicepresidente della commissione per gli Affari Esteri del Parlamento europeo

23

DALL'ITALIA

Ambiente ed Europa: una priorità del governo

Intervista al ministro per l'Ambiente Andrea Orlando - a cura di Eugenio Piovano

25

Horizon 2020, una opportunità da non sprecare

Ezio Andreta, presidente APRE - Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea

27

ESPERIENZE E PROPOSTE DAI TERRITORI

I Paesi Baschi di fronte al periodo di programmazione 2014-2020

José Antonio Varela, responsabile Servizio Politica regionale - Direzione Economia e Pianificazione - Dipartimento Economia e Finanze del Governo Basco

31

Lavoro e Scuola. Le priorità della Liguria nella nuova programmazione Sergio Rossetti, Assessore alle Risorse finanziarie e Controlli, Patrimonio e Amministrazione generale, Istruzione, Formazione, Università - Regione Liguria	36
L'Europa alleata del turismo in Liguria Angelo Berlangieri, assessore al Turismo, Cultura e Spettacolo - Regione Liguria	39
I porti ad un bivio tra logiche locali ed europee Luigi Barone, amministratore unico Finporto	42
Un Porto protagonista della sfida dei traffici Dichiarazione di Luigi Merlo, presidente dell'Autorità portuale di Genova	45
Una città intelligente per migliorare la qualità della vita Francesco Oddone, assessore allo Sviluppo economico del Comune di Genova. Responsabile del Coordinamento Progetti europei e del Progetto Genova Smart City	46
La Scuola ligure aperta all'Europa Giuliana Pupazzoni, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria	48
Politica industriale. L'Europa si muove e l'Italia? Stefano Zara, Ufficio di presidenza del Centro in Europa	54
Europa creativa e l'impresa culturale innovativa Enrico Da Molo, presidente Fondazione Film Commission Genova-Liguria, direttore Società Per Cornigliano SpA, direttivo del Centro in Europa	57
La ricerca europea: un'occasione da non perdere Pier Paolo Puliafito, professore al Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi (DIBRIS), Università di Genova, direttivo del Centro in Europa	60
COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI	
Il Progetto UNAM Angelo Musaio, Università di Genova, capo Servizio strategie internazionali, coordinatore locale del progetto UNAM	63
SPAZIO ANTENNA EUROPE DIRECT DEL COMUNE DI GENOVA	
Nuovi progetti di cooperazione del Comune di Genova Gianluca Saba, responsabile Ufficio Attività Internazionali Del Comune di Genova Direzione Comunicazione e Promozione della Città	66
Nuovi strumenti di comunicazione dell'Antenna Europe Direct del Comune di Genova	68
EX LIBRIS	
Gerolamo Guelfi Gian Carlo Torre, storico dell'ex libris	69

EDITORIALE

CARLOTTA GUALCO - Direttore del Centro in Europa



Alla risoluzione della quasi-crisi del governo italiano delle larghe intese, è seguita la strage dei migranti morti nel tentativo di raggiungere le coste di Lampedusa. Ad essere chiamata in causa, in entrambi i casi, è prima di tutto la politica. In Italia serve un go-

verno saldo per affrontare le grandi scadenze europee. In Europa serve una vera politica per affrontare i crescenti flussi migratori.

Dal primo gennaio del prossimo anno prenderà il via una serie di nuovi programmi dell'Unione europea. Si aprirà una nuova fase dei Fondi strutturali, dei quali l'Italia è riuscita a riservarsi una quota notevole - circa 28 miliardi di euro per il settennato 2014-2020 - nonostante le deludenti performance di spesa dell'attuale periodo di programmazione; si potranno utilizzare strumenti importanti per la ricerca e l'innovazione, come *Horizon 2020* e poi programmi per l'istruzione e la formazione, la cultura, la competitività delle piccole e medie imprese, l'ambiente.

L'utilizzo di questi strumenti - e questo emerge chiaramente da diversi articoli di

questo numero - richiede una spiccata capacità amministrativa e di integrazione trasversale tra i diversi attori dello sviluppo; aspetti sui quali il nostro Paese deve compiere ancora progressi molto consistenti.

Eppure le opportunità sono fondamentali non solo per l'Italia nel suo complesso ma anche nella sua dimensione regionale e locale; e per questo abbiamo chiesto a diversi rappresentanti delle istituzioni, europee, nazionali e locali, di spiegare il ruolo di quelle politiche e di quelle risorse nella realizzazione degli obiettivi di rilancio della crescita e dell'occupazione comuni ai diversi livelli di governo.

Ne scaturisce un quadro allo stesso tempo realistico e ricco di aspettative, vorrei dire di speranza. Traspone la consapevolezza del notevole impegno necessario, delle difficoltà da affrontare ma pure della possibilità di raggiungere risultati concreti per uscire dalla crisi, creare nuovi posti di lavoro, migliorare insomma la condizione delle persone.

Come dice il titolo di questa rivista, quindi, "L'Europa c'è". Deve però anche esserci un'Italia non solo in grado di cogliere le opportunità che essa offre ma anche di orientarne meglio le scelte di fondo.

Siamo ormai consapevoli del fatto che l'Unione europea, così com'è, non è sufficiente a far fronte alle esigenze di uno sviluppo sostenibile, equilibrato, socialmente

giusto. L'orrore dei fatti di Lampedusa ricorda - già lo si sapeva - che l'Europa, *in primis* i Paesi che ne fanno parte, devono concordare e mettere in atto azioni efficaci dentro e fuori i loro confini.

L'Europa c'è ma va migliorata. Troppo sbilanciata sugli imperativi del rigore al punto di essere identificata, non senza ragione, quale causa determinante dell'impovertimento di una parte significativa dei cittadini europei. Incompleta nella sua architettura, soprattutto dal punto di vista economico e politico; lenta nell'affrontare priorità come la vigilanza delle banche, la regolazione dei mercati finanziari; bloccata nell'aumento delle risorse del proprio bilancio. Inconsistente nell'affrontare le questioni di politica estera come hanno confermato ancora una volta la recente esperienza della Siria e l'eccidio dei migranti che si consuma da anni nel canale di Sicilia e non solo.

Ci sono due appuntamenti fondamentali per provare a rendere l'Unione europea più coerente a quegli obiettivi di sostenibilità, equilibrio, giustizia sociale, autorevolezza sul piano internazionale. Il primo sono le elezioni per il Parlamento europeo, - i cui poteri sono sostanzialmente cresciuti con il trattato di Lisbona - che si svolgeranno in Italia il 25 maggio del prossimo anno. A partire da questa consultazione, il candidato presidente della Commissione dovrà essere designato dal Consiglio europeo sulla base dei risultati delle elezioni del Parlamento europeo; il presidente dell'Esecutivo sarà eletto dalla maggioranza del Parlamento europeo. Sarebbe un ulteriore importante passo in avanti se le famiglie politiche europee designassero un proprio candidato alla presidenza della Commissione, come hanno fatto da tempo i Socialisti e Democratici nella persona dell'at-

tuale presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz. Si dovranno rinnovare altre cariche importanti, come il presidente del Consiglio europeo e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Spetta a noi esprimere un voto coerente con la nostra visione di Europa, più che sulle vicende nazionali, come è di regola accaduto nelle precedenti consultazioni. Quali devono essere le sue priorità, quali i suoi strumenti, quale il suo modello istituzionale? Tutti i punti di vista sull'UE sono legittimi. Un aspetto è certo: va combattuto il rifiuto aprioristico dell'Europa in nome dei populismi, dei localismi e dei nazionalismi che, a poco meno di cento anni dallo scoppio della prima guerra mondiale, evocano spettri paurosi.

E infine un'ultima scadenza: l'assunzione, da parte del nostro Paese, della presidenza di turno dell'Unione europea. Un'occasione fondamentale per realizzare quel riequilibrio dell'Europa - troppo rigorista, troppo intergovernativa, troppo poco solidale - in direzione degli obiettivi della crescita e dell'occupazione, del rilancio degli investimenti, dell'ascolto dei cittadini, del riequilibrio tra le istituzioni europee, della responsabilità nei confronti di chi è costretto a fuggire dal proprio Paese, anche se non è cittadino europeo. Spetta anche a noi rendere migliore l'Europa? Sicuramente sì. Ma è illusorio pensare di farlo senza forze politiche consapevoli della posta in gioco, responsabili e capaci di guardare al di là delle proprie questioni interne. E questo vale tanto per l'Italia quanto per l'Unione europea. E al rischio di un'Italia alla deriva, dove le decisioni che ci riguardano potrebbero finire per essere assunte da altri, si potrebbe aggiungere la complicità nella morte di persone innocenti.

LA PRIORITÀ DELLA UE: RITROVARE LA FIDUCIA DEI CITTADINI

MARTIN SCHULZ - Presidente del Parlamento europeo



Il compromesso sul quadro finanziario pluriennale, raggiunto il 27 giugno di quest'anno dal presidente Barroso, dal primo ministro irlandese Kenny e da me è una notizia molto buona per i cittadini e le imprese in Europa. Grazie all'insistenza del Parlamento sulla flessibilità, l'accordo ottenuto sul

quadro finanziario pluriennale significa che i soldi promessi ai cittadini europei saranno effettivamente spesi. Siamo anche riusciti a garantire risorse aggiuntive per le nostre priorità, come la lotta contro la disoccupazione giovanile, la ricerca e gli investimenti nelle PMI per il 2014 e il 2015, lasciando al tempo stesso un margine di manovra per un aumento delle risorse a partire dal 2016. Tuttavia su tre temi l'UE deve ancora dimostrare la sua capacità di ritrovare la fiducia dei cittadini.

Un primo banco di prova è la realizzazione dell'unione bancaria: solo con essa saremo in grado di recuperare la fiducia persa, riportare serenità nei mercati e promuovere uno sviluppo economico sostenibile e la crescita.

Un secondo banco di prova della nostra credibilità riguarda gli investimenti nella crescita e nell'occupazione. Nel giugno 2012 il Consiglio europeo

ha concordato un patto per la crescita e l'occupazione, con una dotazione di 120 miliardi, che il Parlamento europeo ha accolto con grande favore e sostenuto. Dove sono i risultati concreti di questo patto? Quali prove che dimostrano che è stato attuato negli Stati membri? L'Unione europea non è uno Stato federale; spetta ai capi di governo il compito di attuare nei propri rispettivi Stati le soluzioni concordate a livello europeo. In che modo il patto è stato messo in pratica? Rivolgo questa domanda anche alla Commissione: dove sono le misure concrete? Ci auguriamo che il fatto che alla Commissione non siano finora state presentate fatture non significhi che non vi è stato alcun flusso di denaro. Anche noi, come legislatori, non sappiamo se sia stato speso del denaro e, in caso affermativo, a quale scopo. Il patto per la crescita e l'occupazione non è un pacchetto organico per la ripresa economica sostenuto da una dotazione finanziaria di 120 miliardi, ma appare piuttosto come un mosaico di misure esistenti e future. Questo mi ricorda il destino del piano europeo di ripresa economica, un'iniziativa proposta dalla Commissione nel 2008, che prevedeva l'immediata iniezione di 200 miliardi di euro da parte dell'Unione europea e degli Stati membri. Soltanto 5 miliardi dovevano venire dal bilancio dell'UE ed essere destinati alle reti transeuropee dell'energia e a investimenti nelle infrastrutture a banda larga. Gli importi in questione sono stati impegnati, ma sono state presentate pochissime

fatture reali riferite a progetti reali, perché negli ultimi anni i pagamenti disponibili sono stati regolarmente utilizzati per altri scopi. In conclusione, l'attuazione del piano di ripresa economica è stata modesta.

Al "piano di investimenti" concordato al Consiglio europeo di giugno di quest'anno toccherà lo stesso destino?

Alla luce di queste esperienze, sarà chiaro perché esorto gli Stati ad affrontare con energia e serietà l'iniziativa per l'occupazione giovanile. Perché la lotta contro la disoccupazione giovanile è il terzo banco di prova della nostra credibilità.

Già nel mio primo discorso al Consiglio europeo del 31 gennaio 2012 ho richiamato l'attenzione dei governi sul fatto che cinque milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni sono disoccupati e che un'intera generazione rischia di crescere senza prospettive. In occasione del successivo vertice di primavera del 2 marzo 2012 ho inoltre esortato gli Stati a destinare rapidamente dei fondi all'istruzione e alla formazione professionale, per evitare che i talenti e la motivazione di questa generazione vadano sprecati. Ho ripetutamente invitato a introdurre garanzie per il lavoro, a creare opportunità di tirocinio in collaborazione con le parti sociali e a migliorare la mobilità nel mercato interno attraverso il riconoscimento delle qualifiche e la formazione linguistica. È inaccettabile che i giovani paghino in termini di opportunità per il futuro una crisi di cui non sono responsabili.

A gennaio di quest'anno, come già nel luglio 2010 e nel maggio 2012, il Parlamento europeo si è espresso – questa volta con un'ampia maggioranza – a favore dell'introduzione di una garanzia per i giovani. Dopo un primo attimo di panico, solo un anno e mezzo dopo il Consiglio si è reso conto di avere a che fare con un problema enorme. Il fatto che i Paesi membri si siano espressi a favore di una garanzia per i giovani e che intendano stanziare sei miliardi di euro per la nuova iniziativa a favore dell'occupazione giovanile è un buon inizio, ma siamo consapevoli che questi sei miliardi di euro sono soltanto una

goccia d'acqua nel mare. Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro saranno necessari 21 miliardi di euro per attuare efficacemente la garanzia per i giovani. Vogliamo quindi stanziare nuove risorse finanziarie, ridistribuire i fondi strutturali esistenti e rendere possibile il pieno utilizzo dei 60 miliardi di euro messi a disposizione dalla BEI nell'ambito del patto per la crescita e l'occupazione.

Non possiamo perdere altro tempo: dobbiamo agire subito. Noi, deputati al Parlamento europeo, abbiamo quindi insistito affinché la spesa dei sei miliardi già previsti sia anticipata all'inizio del periodo coperto dal quadro finanziario pluriennale. Su questo punto siamo d'accordo con il Consiglio europeo. Perché ciò sia possibile, abbiamo chiesto flessibilità all'interno del quadro finanziario pluriennale, flessibilità che proprio il Consiglio ci ha finora negato nelle negoziazioni sul bilancio attualmente in corso. A giugno, fortunatamente, abbiamo trovato una soluzione. La flessibilità non riguardava dettagli tecnici insignificanti, ma piuttosto la nostra capacità di intervenire a livello europeo elaborando in tempi brevi delle soluzioni per far fronte alle necessità che riguardano la vita dei cittadini.

Lo stanziamento di sei miliardi di euro non risolve ovviamente di per sé il problema. Noi, come generazione politica, dobbiamo a questi giovani buone idee, coraggio e azioni rapide per rilanciare la crescita nel lungo termine. Perché la misura più efficace per creare posti di lavoro è proprio la crescita economica.

Nel corso di svariati vertici i governi hanno discusso sulle misure a favore della crescita. La loro attuazione in tempi brevi è il quarto banco di prova della nostra credibilità.

– Prima misura a favore della crescita: il rafforzamento del mercato interno dei servizi e dell'economia digitale. Gli ostacoli burocratici limitano ancora l'offerta di servizi transfrontalieri da parte delle PMI. Benché la direttiva sui servizi sia stata adottata da tutti gli Stati membri, in numerosi paesi sono tuttora in vigore regolamentazioni nazionali che sono in contrasto con

la stessa direttiva. Come potranno le PMI far fronte a una legislazione talmente disomogenea? Come potranno sentirsi motivate a estendere l'offerta dei loro servizi oltre le frontiere, stimolando così l'economia? La situazione dell'economia digitale è analoga: durante i preparativi del vertice del 27-28 giugno, il Presidente Barroso ci ha comunicato che la piena attuazione dell'agenda digitale potrebbe, nei prossimi anni, portare a un aumento del 5% del PIL dell'Unione europea. Vogliamo approfittare di questa grande opportunità!

- Seconda misura a favore della crescita: accordi di libero scambio, ad esempio con gli Stati Uniti. Il partenariato transatlantico in materia di commercio e investimenti può contribuire a creare posti di lavoro qualificati su entrambe le sponde dell'Atlantico e a stimolare la crescita economica, senza gravare sui contribuenti. Secondo le stime della Commissione, un accordo di questo genere produrrebbe da qui al 2027 un profitto annuo complessivo equivalente allo 0,5% del PIL dell'Unione europea.

- Terza misura a favore della crescita: il sostegno mirato delle piccole e medie imprese deve essere una priorità assoluta, dal momento che queste forniscono la maggior parte dei posti di lavoro in Europa. L'accordo raggiunto all'inizio di giugno dal Parlamento europeo e dal Consiglio sul programma COSME rappresenta un passo in avanti. Con una dotazione di 2,3 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, il programma dovrebbe sostenere 40 000 PMI ogni anno e creare 30 000 posti di lavoro. I deputati del Parlamento europeo avrebbero tuttavia auspicato un bilancio più consistente: il 99% delle imprese europee è rappresentato da PMI, che sono il motore dell'economia europea. In futuro dovremmo quindi essere più coraggiosi nel sostenere le nostre PMI e considerarle un fattore essenziale per la soluzione dei nostri attuali problemi economici. La creazione di un programma dell'Unione europea

per le PMI, realizzato tramite la Banca europea per gli investimenti, potrebbe essere utile per sostenere le imprese in Spagna, in Grecia e in altri paesi, permettendo la realizzazione di innumerevoli progetti promettenti da parte delle PMI in settori orientati al futuro, come le energie rinnovabili o le infrastrutture mediche.

- Quarta misura a favore della crescita: il ripristino del normale servizio di concessione dei crediti. Per le imprese dei paesi maggiormente colpiti dalla crisi è particolarmente difficile accedere al credito. Ammesso che riescano a ottenere un prestito, spesso pagano interessi doppi o tripli rispetto alle imprese di altri paesi dell'UE. Questo va a scapito della loro competitività e annulla i vantaggi ottenuti attraverso l'abbassamento del costo della manodopera.

Da parte sua, la BCE deve anche accertarsi che una politica monetaria lasca vada effettivamente a vantaggio dell'economia reale. In collaborazione con il legislatore europeo, essa deve impegnarsi maggiormente per garantire che le banche, salvate in parte con i fondi pubblici, permettano di fatto anche alle PMI di beneficiare dei bassi tassi di interesse, anziché arricchiarsi con investimenti sicuri e speculazioni a spese dei risparmiatori europei. Per quanto tempo ancora vogliamo sopportare questa situazione?

La stagione che si apre è decisiva per l'Europa, e nei pochi mesi che restano prima delle elezioni europee le istituzioni dovranno portare a termine progetti di grande ambizione (come per esempio l'unione bancaria), se vorranno arrivare alla scadenza elettorale in un clima meno negativo di quello che ancora oggi predomina sul continente. Ma è anche necessario avere un vero dibattito su qual è la visione delle diverse parti in campo per l'Europa, ed evitare che le elezioni si trasformino in un voto pro o contro l'Europa.

Il testo è un adattamento del discorso che il presidente Schulz ha rivolto al Consiglio europeo il 27 giugno 2013.

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE BARROSO SULLO STATO DELL'UNIONE 2013

11 SETTEMBRE 2013



Nel suo discorso annuale al Parlamento europeo sullo Stato dell'Unione, il Presidente Barroso ha esortato tutti coloro che credono nell'Europa a far sentire la propria voce.

“È giunta l'ora di travalicare i temi puramente nazionali e gli interessi particolaristici: impegniamoci piuttosto a raggiungere progressi concreti per l'Europa” ha dichiarato il Presidente Barroso “innestando un'autentica pro-

spettiva europea nei dibattiti politici interni”. A cinque anni esatti dal “crack” di Lehman Brothers, Barroso ha riepilogato quanto l'Europa ha realizzato nel frattempo. “Guardandoci indietro e ripensando a quello che abbiamo fatto, tutti insieme, per mantenere unita l'Europa durante la crisi, ci accorgiamo che solo 5 anni fa non avremmo mai pensato che tutto ciò fosse possibile” ha osservato il Presidente della Commissione. “Ma quel che conta adesso è il modo per fare fruttare i progressi realizzati. Vogliamo valorizzarli, o piuttosto sminuirli? Vogliamo ricavarne un'iniezione di fiducia per proseguire nel cammino intrapreso, o vogliamo invece sottovalutare i risultati dei nostri sforzi?”

Il Presidente ha poi citato una serie di recenti dati e sviluppi che confortano coloro che nutrono fiducia nel futuro dell'Europa. “L'Europa ormai intravede la ripresa. Certo, dobbiamo essere sempre vigili, ma tutto indica che la strada è quella giusta, e questo deve spingerci a non mollare. È un dovere nei confronti dei paesi per i quali la ripresa è invece ancora lontana, di coloro che non approfittano ancora di questi sviluppi positivi. È un dovere nei confronti dei 26 milioni di disoccupati europei”.

Barroso ha elencato i settori nei quali occorre incentivare gli sforzi entro la fine dell'attuale legislatura europea: l'unione bancaria, le proposte relative al mercato unico e al pacchetto sulle telecomunicazioni presentate dalla Commissione, l'agenda commerciale dell'UE e il finanziamento dell'economia, il quadro finanziario pluriennale e la dimensione sociale. "Non mi stancherò mai di ripeterlo: non convinceremo i cittadini con la retorica e le promesse ma solo con un insieme comune di risultati concreti".

Il Presidente ha quindi invocato una maggiore integrazione europea per fare fronte agli sviluppi in atto a livello mondiale: "Nel mondo di oggi la dimensione europea è indispensabile per proteggere i valori e gli standard europei e promuovere i diritti dei cittadini: dalla tutela dei consumatori ai diritti dei lavoratori, dai diritti della donna al rispetto per le minoranze, dagli standard ambientali alla protezione dei dati e della privacy".

Ma secondo il Presidente la principale questione al centro del dibattito in corso in tutta Europa è la seguente: "Vogliamo migliorare l'Europa, o vogliamo mollare?"

"La mia risposta è chiara", ha proseguito: "Impegnatevi! Se non vi piace l'Europa così com'è, miglioratela! Come tutte le creazioni umane, l'UE non è perfetta. Le controversie sulla ripartizione delle responsabilità tra livello nazionale e livello europeo non cesseranno mai interamente. Non tutto va risolto a livello europeo: l'Europa deve concentrarsi sugli aspetti nei quali può apportare il massimo valore aggiunto; se non è così, non deve interve-

nire. L'intervento dell'UE deve essere massiccio nelle questioni più importanti e limitato nelle questioni meno rilevanti.

Al contempo il Presidente Barroso ha affermato con chiarezza che l'impegno ad approfondire l'unione economica e monetaria rimane più attuale che mai: "Vi sono settori di enorme rilevanza nei quali l'Europa deve raggiungere una più profonda integrazione e una maggiore unità, settori in cui solo un'Europa forte può ottenere risultati. Il nostro orizzonte politico deve essere l'unione politica: non è solo l'appello di un fervente europeista, ma l'unica strada percorribile per consolidare i progressi raggiunti e garantire l'avvenire dell'Europa."



Commissione europea
Rappresentanza Regionale a Milano
Corso Magenta, 59 - 20123 Milano
Tel +39 02 4675141
Comm-rep-mil@ec.europa.eu
<http://ec.europa.eu/italia>

UNA NUOVA GENERAZIONE DI PROGRAMMI EUROPEI

LUCIO BATTISTOTTI - Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea



Ridurre gradualmente il divario economico e sociale tra i territori e incrementare le opportunità di sviluppo per i cittadini che li abitano rappresentano i principali obiettivi dell'UE.

Il trattato sull'Unione europea (art. 3) e il trattato sul fun-

zionamento dell'Unione europea (art. 174) indicano come obiettivo della costruzione europea quello di promuovere la **coesione economica, sociale e territoriale** e la solidarietà tra gli Stati membri. Tale approccio assume un'importanza ancora maggiore nella situazione attuale. L'Europa sta attraversando una crisi economica tra le più gravi del dopoguerra, con conseguenze molto pesanti sul piano sociale e territoriale. Crescono le disuguaglianze tra i gruppi sociali e i territori, inoltre le regioni dell'Europa tradizionalmente più deboli soffrono di più perché la congiuntura particolarmente sfavorevole è aggravata da antiche fragilità strutturali. Il nostro paese si colloca agli ultimi posti nell'UE per quanto riguarda la capacità di utilizzo dei Fondi, sia in termini quantitativi che qualitativi. Salvo pochissime eccezioni, molti programmi italiani, e non solo nel Meridione, hanno mostrato

bassi livelli di realizzazione e alti livelli di irregolarità. Per un paese fondatore tutto ciò non è accettabile, perché mette in dubbio la credibilità non solo dell'Italia ma dell'intera politica regionale europea. Le possibili cause sono molteplici: un approccio molto frammentato, deboli controlli e scarso orientamento da parte dell'amministrazione centrale, capacità amministrative e tecniche insufficienti in alcune strutture di gestione, oltre a una situazione macro-economica eccezionale che certamente non ha semplificato le cose.

Quindi, in un periodo in cui il binomio "crescita e sviluppo" è considerato fondamentale per combattere la crisi, **i programmi europei costituiscono senza dubbio una risposta fondamentale ed una risorsa cruciale** per uscire dall'attuale crisi. Su queste premesse si fonda il progetto di pacchetto legislativo adottato dalla Commissione europea per definire le linee della programmazione dell'UE per il periodo 2014-2020. Le proposte sono state concepite per rafforzare la dimensione strategica delle sue politiche e garantire che gli investimenti dell'UE siano concentrati sugli obiettivi a lungo termine dell'Europa in materia di **crescita e occupazione**. L'ambizione della Commissione, infatti, è impiegare il bilancio dei prossimi anni in modo diverso, mettendo maggiore enfasi sui risultati e sull'efficacia e concentrandosi sulla realizzazione della **strategia «Europa 2020»**. Il filo conduttore della nuova programmazione è la **cre-**

scita intelligente, sostenibile e inclusiva. Le risorse verranno quindi distribuite sia a settori prioritari quali la ricerca e l'innovazione, l'istruzione e la cultura e la sicurezza, ma anche alle priorità strategiche trasversali, come la protezione dell'ambiente e la lotta contro i cambiamenti climatici, che saranno parte integrante di tutti i principali strumenti e interventi.

L'Unione si prefigge di raggiungere gli obiettivi della strategia «**Europa 2020**» attraverso svariati programmi. Tra i più rilevanti troviamo:

RICERCA E INNOVAZIONE

Horizon 2020 riunisce tutti i finanziamenti UE esistenti per la ricerca e l'innovazione, fra cui il programma quadro di ricerca, le attività in materia di innovazione del programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP) e l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (IET). Il programma *Horizon 2020*, i cui bandi saranno pubblicati dalla Commissione europea entro metà dicembre, mira a potenziare la competitività e l'innovazione nelle PMI attraverso tre priorità che si integrano mutuamente e corrispondono alle priorità di Europa 2020 e dell'Unione dell'innovazione:

Scienza di eccellenza. Questa priorità eleverà il livello di eccellenza della base scientifica europea e garantirà una produzione costante di ricerca di livello mondiale per assicurare la competitività dell'Europa a lungo termine. Sosterrà le idee migliori, svilupperà i talenti in Europa, darà ai ricercatori accesso ad infrastrutture di ricerca prioritarie e farà dell'Europa un luogo attraente per i migliori ricercatori del mondo.

Leadership industriale. Questa priorità intende fare dell'Europa un luogo più attraente per investire nella ricerca e nell'innovazione (compresa l'innovazione ecologica), promuovendo attività strutturate dalle aziende. Porterà grandi investimenti in tecnologie indu-

striali essenziali, incentiverà il potenziale di crescita delle aziende europee fornendo loro livelli adeguati di finanziamento e aiuterà le PMI innovative a trasformarsi in imprese leader a livello mondiale.

Sfide della società. Questa priorità intende affrontare i principali problemi comuni a tutti gli europei, ripartiti in 6 settori base: sanità, evoluzione demografica e benessere; sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e bioeconomia; energia sicura, pulita ed efficiente; trasporti intelligenti, verdi e integrati; interventi per il clima, efficienza delle risorse e materie prime; società inclusive, innovative e sicure.

ISTRUZIONE, FORMAZIONE, GIOVANI, CULTURA E MEDIA

"Erasmus +" riunisce in un unico programma attività in precedenza oggetto di una serie di programmi separati e comprende anche azioni nel nuovo settore di competenza europea, lo sport. Saranno oltre 5 milioni le persone che potranno beneficiare di finanziamenti europei per cogliere le opportunità di studio e formazione all'estero tra il 2014 ed il 2020, raddoppiando quasi il volume delle persone che al momento hanno usufruito di tali opportunità. Nello specifico saranno finanziate opportunità di studio, formazione, insegnamento e volontariato internazionali.

Europa Creativa è il nuovo programma che sosterrà il cinema europeo e i settori culturali e creativi, permettendo loro di contribuire maggiormente all'occupazione e alla crescita. Beneficiari del programma saranno artisti, professionisti della cultura e organizzazioni culturali in ambiti quali lo spettacolo, le belle arti, l'editoria, il cinema, la TV, la musica, le arti interdisciplinari, il patrimonio culturale e l'industria dei videogiochi permettendo loro di operare in tutta Europa, di raggiungere nuovi utenti e di sviluppare le abilità necessarie nell'era digitale.

Il programma *Europa creativa* riunirà in uno "sportello unico", aperto a tutte le industrie culturali e creative, i meccanismi di sostegno previsti rispettivamente per i settori dell'audiovisivo e della cultura in Europa (attualmente separati nell'ambito dei programmi "Media" e "Cultura").

Il programma creerà inoltre un nuovo strumento di garanzia finanziaria che consentirà ai piccoli operatori di accedere a prestiti bancari per un valore complessivo di 1 miliardo di euro.

AMBIENTE E CRESCITA SOSTENIBILE

Il **programma LIFE** ha avuto un ruolo significativo nell'attuazione dei principali interventi legislativi dell'Unione europea in campo ambientale, quali le direttive "habitat" e "uccelli" e la direttiva quadro in materia di acque. Le proposte relative al nuovo programma si basano sulla valutazione dell'esperienza fin qui maturata e sui risultati di recenti consultazioni pubbliche da cui emerge che i progetti di eco innovazione negli ambiti dei cambiamenti climatici, dell'acqua e dei rifiuti sono stati estremamente incisivi per conseguire benefici ambientali diretti.

Tra le nuove caratteristiche del nuovo programma LIFE si possono citare la creazione di un nuovo sottoprogramma per l'azione in campo climatico; una definizione più chiara delle priorità in relazione ai programmi pluriennali adottati in consultazione con gli Stati membri; nuove possibilità di attuare i programmi su più larga scala mediante "progetti integrati" che aiutino a mobilitare ulteriori fondi a livello europeo, nazionale o privato per conseguire obiettivi in materia di ambiente o clima.

CITTADINANZA EUROPEA

Il programma "*L'Europa per i cittadini*" sostiene progetti transnazionali nel campo della partecipazione dei cittadini e dell'identità europea. Mentre esistono misure specifiche in vari settori strategici, il programma "*L'Europa per i cittadini*" è il solo strumento che consente ai cittadini di partecipare a un dibattito su questioni europee di interesse generale, tanto di carattere istituzionale - per esempio in materia di trattati dell'UE o di elezioni del Parlamento europeo - che di carattere trasversale. La quota maggiore del programma è destinata a sostenere sia partenariati transnazionali di gemellaggio tra città che partenariati strategici con le organizzazioni ombrello della società civile e think tank allo scopo di dare loro la possibilità di contribuire ai dibattiti a livello dell'UE. Ciò fa sì che la società civile e i cittadini dell'UE si sentano maggiormente coinvolti nell'elaborazione dell'agenda dell'Unione.

Concludo con le parole estremamente significative recentemente pronunciate dal Commissario per Politica Regionale, Johannes Hahn: "*la politica di coesione ha già contribuito notevolmente a sviluppare la prosperità dell'UE. Tuttavia, data la crisi economica, deve ora diventare un volano per la crescita e la competitività. Dare la priorità ai cittadini è una parte fondamentale del nostro sforzo per uscire dalla crisi. I fondi sono gli strumenti finanziari che traducono le nostre politiche in realtà sul campo per milioni di cittadini, aiutandoli a trovare uno sbocco professionale e contribuendo a una ripresa che crei numerosi posti di lavoro*".

NUOVA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI: LE SCELTE DI FONDO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

NICOLA DE MICHELIS - Capo di gabinetto aggiunto di Johannes Hahn, Commissario Europeo per la politica regionale*



Con la proposta dell'ottobre 2011¹, la Commissione europea aveva non solo lanciato il processo per definire il nuovo quadro legislativo per la politica di coesione dell'Unione Europea, ma anche segnalato l'intenzione di modificarne profondamente alcuni aspetti.

A pochi mesi dalla conclusione dei negoziati e dall'inizio della nuova fase di programmazione, si può affermare che quell'intenzione è stata - nelle sue grandi linee - confermata dal Parlamento europeo e dagli Stati Membri dell'Unione.

Da dove scaturiva quell'esigenza di cambiamento?

Innanzitutto la Commissione riconosceva la grande difficoltà a raccontare in modo chiaro l'impatto e il "valore aggiunto" della politica di coesione: l'assenza, in altri termini, di una "narrazione" convincente sul ruolo di questa politica nel più ampio quadro delle politiche europee e sul suo impatto sulle economie

nazionali e regionali. E, in secondo luogo, la tensione permanente nel funzionamento della politica tra "istanze locali" e indirizzo europeo: pur riconoscendo la necessità di lasciare ai territori la responsabilità di definire strategie ed azioni, la Commissione sentiva di avere perduto nel corso degli anni presa su quelle medesime strategie e azioni, lasciando spesso spazio alla frammentazione degli interventi e ad un uso delle risorse disponibili in favore - in molti casi - dell'interesse particolare piuttosto che di quello collettivo.

La Commissione riconosceva quindi - anche attraverso un difficile e teso dibattito interno - la necessità di recuperare influenza sull'uso delle risorse e di imporre dei vincoli più stringenti, unico modo per garantire un uso più mirato e trasparente delle risorse disponibili a monte dell'attuazione su cui, nel quadro della gestione condivisa che caratterizza la politica, la Commissione ha meno capacità di intervento.

Quali sono dunque gli elementi della proposta della Commissione che cercano di dare una risposta a queste criticità?

Si tratta di tre idee strettamente connesse che riconoscono la necessità: di concentrare

le risorse finanziarie disponibili su poche, chiare priorità in sintonia con le priorità europee definite dalla strategia Europe 2020; di definire all'inizio della programmazione gli obiettivi che si vogliono raggiungere accompagnati da indicatori che permettano di valutare l'avanzamento dei lavori; e di soddisfare – prima di iniziare l'attuazione delle diverse misure – una serie di condizioni indispensabili per assicurare l'efficacia e l'efficienza degli interventi.

Che cosa significa in pratica?

Innanzitutto che autorità nazionali e regionali sono chiamate a presentare delle strategie di sviluppo coerenti con i più importanti documenti di programmazione economica nel quadro della *governance* europea, dal programma nazionale di riforma alle raccomandazioni specifiche del Consiglio. I documenti di programmazione dovranno dimostrare inoltre un'effettiva concentrazione delle risorse sulle grandi priorità identificate nei regolamenti e ribadite nei *position papers* della Commissione². Quest'ultima è una grande novità rispetto al passato: la Commissione annuncia la sua posizione di negoziato per ciascun paese prima (i documenti sono stati inviati agli Stati Membri alla fine del 2012) di ricevere le proposte nazionali e regionali.

In secondo luogo, non basterà identificare le priorità d'intervento, ma sarà necessario spiegare perché s'intendono spendere risorse in quelle aree e per raggiungere quali obiettivi. Questi ultimi devono essere misurabili e misurati con degli indicatori che siano credibili, ed essere direttamente influenzabili dall'azione dell'autorità pubblica responsabile dei fondi. Si dovrà, per esempio, indicare che si spendono X milioni di euro per favorire l'innovazione nel settore della meccanica con l'obiettivo di aumentare – entro la fine del periodo di programmazione – del X% il numero di piccole e medie imprese che cooperano con le università. Di più, il raggiungimento di questi risultati sarà il riferimento

per l'allocazione di risorse addizionali nel 2018. Ma l'aspetto più importante è che questo sistema costituirà la base per il dibattito pubblico che regolarmente si terrà a livello europeo sull'andamento della politica.

Infine, prima di cominciare a spendere risorse, bisognerà assicurarsi che una serie di condizioni – specificate in dettaglio nei nuovi regolamenti – siano riempite. Nell'esempio qui sopra si tratterà di avere sviluppato una strategia regionale per l'innovazione che identifichi i punti di forza, la coerenza tra interventi di politica industriale, educativa e scientifica, e i luoghi d'intervento. Che cosa succede se la strategia non è pronta? Succede che essendo una condizione necessaria per investire in modo efficace i fondi, questi investimenti saranno "sospesi" in attesa di averla completata. Da cui la necessità di un serio lavoro a livello nazionale e regionale sulle condizionalità a monte della presentazione dei nuovi programmi.

È interessante notare come questo impianto sia stato largamente influenzato dall'impostazione teorica degli interventi strutturali in Italia, riassunti ed elaborati tra l'altro nel documento che Fabrizio Barca presentò alla Commissione europea nel 2010³. In questo senso, la nuova politica di coesione deve molto all'Italia, ma di conseguenza l'Italia ha una grande responsabilità nel dimostrare che questa nuova impostazione è possibile. E la sfida è di rilievo. L'Italia resta – dal punto di vista della politica di coesione – un paese non facile. A fronte di eccellenze come, per esempio, probabilmente l'unico e senz'altro più completo sistema di conti pubblici territoriali in Europa⁴, o il primo esempio di trasparenza sull'utilizzo delle risorse con il lancio del portale Open Coesione⁵, o l'esperienza degli obiettivi di servizio⁶, permangono elementi di grande criticità difficilmente giustificabili per uno dei paesi fondatori dell'Unione e beneficiario della politica di coesione da quasi 25 anni.

In effetti, al di là della performance macroeconomica che è ovviamente influenzata da molti altri fattori, la gestione ed il governo della politica restano ad oggi ancora insoddisfacenti: il tasso di utilizzo delle risorse resta tra i più bassi in Europa a pochi anni dalla fine del periodo di programmazione 2007-2013; il numero di procedure di interruzione dovute a debolezze nei sistemi di gestione e di controllo rimane troppo elevato; la frammentazione degli interventi e la difficoltà nell'istruzione ed esecuzione dei grandi progetti infrastrutturali resta un elemento di inefficienza.

Da cui, un'ultima, decisiva considerazione sulla *governance*.

Non c'è strategia che tenga se nel frattempo il sistema di governo delle risorse pubbliche è fragile e frammentato. L'analisi della Commissione è abbastanza impietosa sullo stato dell'amministrazione italiana: influenza troppo forte del livello politico sulle decisioni amministrative, instabilità delle strutture e conseguente perdita di conoscenze e competenze, assenza di standard di qualità, poca trasparenza e assenza di una cultura della valutazione, debole e spesso formale coordinamento.

È chiaro quindi che la questione della *governance*, di una nuova *governance*, è al centro della discussione tra la Commissione e le autorità italiane sul prossimo ciclo di programmazione.

Che cosa propone la Commissione?

Alcune cose abbastanza semplici. Per esempio: le amministrazioni titolari dei programmi dovrebbero presentare una strategia di miglioramento amministrativo controfirmata dal livello politico; l'ufficio responsabile degli interventi dovrebbe avere effettivi poteri sugli altri uffici; le amministrazioni respon-

sabili dovrebbero assicurare la massima trasparenza mettendo tutti i dati di monitoraggio on-line; e dovrebbero fissare standard di qualità connessi alla tempistica (pubblicazione dei bandi, tempi di selezione e contrattualizzazione). È inoltre necessario rispecchiare a livello nazionale e regionale quello che si sta cercando di fare a livello europeo, ovvero un forte controllo pubblico sui programmi attraverso valutazioni e monitoraggi e regolari dibattiti pubblici sull'andamento della programmazione. E infine un forte presidio nazionale per garantire la coerenza d'insieme degli interventi, assicurarne il monitoraggio, e accompagnare le autorità di gestione (come per altro già sperimentato nel periodo corrente con le Task Forces).

Quale che siano le soluzioni specifiche, è chiaro per la Commissione che il rinnovamento del sistema di governo dei fondi europei è condizione necessaria per assicurarne un efficace utilizzo nel nuovo periodo di programmazione che si avvia tra pochi mesi.

NOTE

* Le opinioni espresse in questa breve nota non riflettono la posizione ufficiale della Commissione europea, ma solo quella del suo autore.

¹ http://ec.europa.eu/regional_policy/what/future/proposals_2014_2020_it.cfm

² http://ec.europa.eu/regional_policy/what/future/pdf/partnership/it_position_paper_it.pdf

³ http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf

⁴ Il Sistema Conti Pubblici Territoriali è finalizzato alla misurazione dei flussi finanziari sul territorio per il complesso delle entrate e delle spese delle amministrazioni pubbliche nei singoli territori regionali (<http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt.asp>)

⁵ <http://opencoesione.gov.it/>

⁶ http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/

IL BILANCIO EUROPEO 2014-2020 LE RICHIESTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

FRANCESCA BALZANI - Deputata europea, commissione per i Bilanci del Parlamento europeo



Lo scorso 3 luglio il Parlamento europeo ha dato il via libera all'accordo politico raggiunto dal Consiglio dei capi di Stato e di Governo alla fine di giugno per il maxi bilancio europeo che finanzia i programmi e le politiche dell'Unione fino al 2020. Dopo un negoziato lungo

e difficile è arrivata finalmente una svolta inattesa anche se la partita rimane appesa alle sorti di un'altra trattativa, quella sui pagamenti ancora in sospeso sul bilancio del 2013. Una partita che pesa 7,3 miliardi di euro e che rischia, come è successo già l'anno scorso, di lasciare vuote le casse della Commissione e di portare al blocco di programmi importanti.

Nell'autunno del 2012 la clamorosa paralisi di Erasmus rese chiaro a tutti che l'insufficienza cronica delle risorse disponibili per erogare i pagamenti è uno dei principali problemi del bilancio europeo e uno di quelli per i quali purtroppo non è stata trovata una soluzione neppure nell'ultimo accordo per i prossimi sette anni. Il punto è strettamente collegato alla natura stessa del bilancio. Il Trattato prevedeva che l'attuazione dei programmi europei fosse finanziata con risorse proprie dell'Europa: solo così, infatti, sa-

rebbe stato possibile riconoscere al budget la necessaria indipendenza dai rapporti di forza degli Stati membri e dalle rispettive contingenze economiche. Per questo, il Parlamento ha insistito con ogni mezzo a sua disposizione perché nel prossimo settennato partisse un nuovo sistema di finanziamento che riducesse al 40 per cento le risorse basate sul reddito nazionale netto degli stati membri.

Questo punto però è rimasto irrisolto.

La Commissione europea, nel giugno del 2011, ha presentato diverse proposte. Il Parlamento ha espresso con chiarezza la propria posizione favorevole a una tassa sulle transazioni finanziarie per finanziare adeguatamente il bilancio che dovrebbe attuare l'ambiziosa strategia 2020 ma ad oggi nulla sembra destinato a cambiare. Nell'approvazione dell'accordo di giugno il Parlamento chiede che i lavori per una soluzione partano al più presto in modo da garantire "risultati tangibili" per il 2016: è la grande sfida, molto più importante di quella sui numeri del bilancio. Numeri che non sono il bilancio che la Commissione aveva ipotizzato né, tanto meno, quello che il Parlamento riteneva necessario per finanziare le grandi sfide dei prossimi anni.

Per i prossimi sette anni, infatti, l'Europa potrà contare su 960 miliardi per impegni e 908,4 miliardi per i pagamenti. Si prefigura chiaramente, pertanto, se nulla sarà cambiato, un disavanzo nei pagamenti di oltre 50 miliardi.

La Commissione chiedeva almeno 1.045 miliardi il Parlamento, invece, chiedeva un incremento

minimo del 5 per cento rispetto ai precedenti 7 anni e invece, per la prima volta, il bilancio per i prossimi sette anni è ridotto rispetto a quello che si chiude. In pratica, questo significa che nel 2016, per il finanziamento delle politiche da realizzare nei sette anni 2007-2013, erano state messe più risorse di quelle che sono oggi messe per gli anni 2014 - 2020. Anche questa non è solo una questione di numeri. È evidente che meno risorse sono un inequivocabile segnale di "arretramento" o comunque della mancanza di volontà di investire in più Europa per superare la crisi.

È certo che la crisi è la spiegazione più semplice della sofferenza sui pagamenti e della riduzione del bilancio ma è anche vero che se si guardano i bilanci degli Stati membri emerge con chiarezza che grandi riduzioni di spesa non sono state fatte da nessuno. Il finanziamento delle politiche europee, in pratica, è una delle pochissime voci sulle quali sono state fatte riduzioni pesanti togliendo così al bilancio dell'Unione quella funzione anticiclica che poteva e doveva avere.

D'altro canto era difficile che andasse diversamente se si considera che la procedura di negoziato del maxi bilancio ha visto il Parlamento europeo, ossia l'unica istituzione europea democraticamente eletta, relegata ai margini delle trattative che si sono svolte, soprattutto nelle fasi cruciali, fra i singoli Stati. La mancanza di trasparenza del negoziato e la mancanza di un ruolo determinante nella fase di trattativa del Parlamento sono uno dei punti irrisolti che dovranno trovare una soluzione certa in tempi rapidi: rimettere al livello di governo il finanziamento delle politiche europee significa lasciare il finanziamento del nostro futuro ostaggio dei rapporti di forza fra i singoli Stati. Si è visto che non funziona purtroppo perché l'Europa procede solo se si riconosce forza al suo Parlamento.

In questo scenario pieno di innegabili ombre, alla fine l'aquila di Strasburgo ha votato il suo sì perché un risultato importante c'è: il maxi bilancio non sarà più un quadro rigido e imm modificabile ma, finalmente, una decisione flessibile e "rivendibile". Finora il quadro finanziario pluriennale, nonostante dovesse finanziare ben sette anni di programmi europei, non prevedeva efficaci sistemi di correzione in corso d'opera. Una follia

se si pensa al fatto che sette anni sono un lasso di tempo lunghissimo in termini politici ed economici. Questa rigidità ha creato molte difficoltà nel corso degli anni. Basti pensare che nel 2009, per dare una risposta europea alla crisi, è stato necessario finanziare un piano con un negoziato lunghissimo del tutto analogo a quello necessario per fare un vero e proprio bilancio. Oggi, invece, il maxi bilancio dovrà, anzitutto, essere sottoposto a un riesame obbligatorio nel 2016. Il Parlamento, e questo è indubbiamente un grande risultato, ha infatti ottenuto che il riesame obbligatorio e la successiva revisione entro la fine del 2016 che consentano alla prossima Commissione e al Parlamento eletto nel 2014 di rivalutare le priorità politiche dell'Unione europea e adattare così il quadro finanziario pluriennale alle nuove sfide e esigenze e tenere pienamente conto delle più recenti proiezioni macroeconomiche. Oltre a questo, il Parlamento ha finalmente ottenuto la flessibilità del budget europeo.

La flessibilità è la possibilità di utilizzare le risorse spendibili ma non usate su un programma, a favore di un altro. Sembra scontato e semplice ma, finora, non era possibile, se non attraverso una complessa procedura, utilizzare le somme "risparmiate" su un programma a favore di uno diverso, collocato in un'altra rubrica di bilancio. Questa rigidità impedisce di aumentare tempestivamente il finanziamento di programmi che funzionano meglio di altri e di evitare che risorse importanti rimangano su linee meno attive con il rischio di andare perse per sempre. Il Parlamento, infatti, ha insistito e continua ad insistere perché ci sia un "margine globale" ossia una sorta di riserva generale per le somme inutilizzate e perché queste possano essere usate anche negli anni successivi senza pesanti vincoli. Proprio in applicazione di questa nuova flessibilità sarà possibile, già dal 2014, anticipare ingenti risorse per l'occupazione giovanile, l'innovazione, il nuovo Erasmus.

Il nuovo quadro pluriennale, pertanto, si delinea più come lo strumento per far partire l'Europa verso il 2020 piuttosto che per dare già, oggi, tutte le risposte contando su una maggiore collaborazione fra gli Stati e, soprattutto, su un rapido superamento di quella crisi che ha determinato i tagli le incertezze di questi mesi.

Abbiamo chiesto a due deputati al Parlamento europeo, Sergio Cofferati (Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, PD) e Fiorello Provera (Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia, Lega Nord), di esprimere il proprio punto di vista sul ruolo dell'Unione europea nel rilancio dello sviluppo e del lavoro, in particolare nel Nord Ovest d'Italia. Ecco le loro proposte.

NUOVE POLITICHE E RISORSE DELL'EUROPA PER USCIRE DALLA CRISI

SERGIO COFFERATI - Deputato europeo, vicepresidente della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori



È ormai evidente a tutti che stiamo vivendo la peggiore crisi economica dal secolo scorso la quale, dopo avere destabilizzato il settore finanziario, sta dispiegando adesso i suoi più aspri effetti e sull'economia reale e sulle fasce più

deboli ed esposte della popolazione.

Per tutta la durata della crisi l'Unione Europea, senza distinzione tra le istituzioni che la compongono, non è stata percepita come il livello di decisione politica nel quale andavano prese le scelte cruciali ma, di contro, come la fonte di restrizioni ed ostacoli alla ripresa.

Una triste fama, quella conquistata dall'UE, che è giustificata dalle risposte date alla crisi che sono oscillate in questi anni tra un incomprensibile ed insensato accanimento sulle

politiche di rigore ed austerità e l'eccessiva debolezza dei, pochi, tentativi di invertire la tendenza in atto.

L'errore da non commettere però è quello di confondere le politiche con il livello decisionale e prefigurare, per reazione alle politiche di austerità, un ritorno scellerato alla propria dimensione nazionale. Solo a livello europeo si possono infatti trovare le risorse e gli strumenti adeguati ad affrontare una crisi di livello globale, in un contesto di avanzata internazionalizzazione dell'economia in cui le azioni intraprese a livello nazionale hanno un'incidenza sempre più marginale.

Perché ciò avvenga occorre però una netta inversione di tendenza nelle politiche comunitarie che comporta evidentemente la capacità ed il coraggio di compiere scelte coraggiose ed inedite. La gestione ordinaria dell'esistente e le piccole misure correttive appaiono oggi evidentemente insufficienti per determinare una via d'uscita che, a dire il vero, sembra ancora piuttosto lontana. E questo nonostante il diffondersi, forse ecces-

sivamente ottimistico, di previsioni che considerano chiusa la spirale recessiva ed aperta una nuova fase di crescita, per la quale in realtà a ben vedere sembrano mancare i presupposti, soprattutto nel nostro Paese.

Le politiche dei governi di centro destra in Europa sono state incentrate intorno all'idea del contenimento della spesa pubblica come una sorta di riflesso incondizionato all'attacco speculativo al debito pubblico degli Stati, e questo è divenuto poi il teorema intoccabile degli ultimi anni che ha prodotto tagli indiscriminati ai servizi pubblici ed alle spese sociali. È evidente invece che la risposta deve essere diametralmente opposta, ovvero deve trovarsi in politiche anticicliche di spesa pubblica in grado di interrompere e capovolgere l'andamento drammaticamente recessivo delle economie europee. Per creare sviluppo ed occupazione non è possibile insomma affidarsi in maniera cieca ad una politica di contenimento e sacrifici, occorre di contro e con coraggio pianificare una politica di investimenti in quelli che potranno essere gli assi centrali per un nuovo e diverso sviluppo.

Le risorse per nuovi investimenti vanno cercate nelle cause stesse della crisi, penso ad esempio alle due grandi proposte dei Socialisti e Democratici avanzate in questa legislatura del Parlamento europeo. L'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, che serva al contempo a contenere i fenomeni speculativi e a far pagare il costo di uscita dalla crisi agli stessi soggetti che ne sono stati causa principale. La costituzione poi di titoli di debito europei (i cosiddetti eurobond), magari anche connessi alla realizzazione di grossi progetti infrastrutturali (project bond), in modo da tutelare i debiti pubblici nazionali dagli attacchi speculativi, contenere complessivamente gli interessi sul debito e liberare risorse per un grande piano di investimenti. La logica principale che dovrà guidare il reperimento delle risorse necessarie non può che essere quella della redistribuzione, alla quale

andrà accompagnata una lotta all'evasione ed ai paradisi fiscali.

Contestualmente occorrerebbe individuare le priorità da considerare strategiche per il rilancio dell'economia e su cui concentrare gli investimenti. Una ripresa economica reale e duratura deve certamente basarsi su un'ambiziosa politica industriale europea, che miri alla reindustrializzazione e che prenda atto del fallimento dell'impostazione che immaginava l'Europa concentrarsi unicamente sul mercato dei servizi. La costruzione di questa nuova politica industriale, che deve puntare su una competitività basata sull'alta qualità e sull'innovazione di prodotto e di processo e sulla compatibilità ambientale, si ricollega all'assoluta necessità di garantire le infrastrutture materiali ed immateriali che sono necessarie ad una industria di alto valore aggiunto.

Alcuni primi tentativi sono stati portati avanti in questi anni dalla Commissione europea sia con una strategia industriale complessiva che con diverse settoriali. Quest'approccio, molto positivo per l'ampia consultazione di parti interessate e per la profondità dell'analisi e l'incisività di alcune delle proposte, rischia però di essere un mero esercizio intellettuale a causa dell'assenza di risorse da mettere in campo. Faccio l'esempio di due processi di cui mi sono occupato e che credo abbiano un rilievo non marginale per la realtà industriale del Nord-Ovest: quelli riguardanti lo sviluppo di proposte per il settore automobilistico e della cantieristica. In entrambi i casi si sono sviluppati piani ambiziosi, che si basano sulla necessità di produrre veicoli ed imbarcazioni di alta qualità, tecnologicamente avanzati nonché sicuri e con migliori performance ambientali, ma mancano gli strumenti per attuarli concretamente: in entrambi i casi infatti non vengono messe a disposizione le risorse necessarie per le azioni previste, siano esse piani di stimolo alla domanda, investimenti pubblici in ricerca e innovazione o la costruzione delle

infrastrutture necessarie allo sviluppo dei carburanti alternativi. Finché resteremo su questo piano, le strategie industriali europee resteranno sempre un "vorrei ma non posso". È evidente che creare gli strumenti per un'uscita strutturale dalla crisi rende necessario anche in questo senso un cambio di passo e un nuovo impegno. Parte collaterale ma non secondaria per una nuova politica di sviluppo dovrebbe essere senza dubbio un grande piano per infrastrutture moderne ed ambientalmente sostenibili, multimodali, capaci di mettere in connessione territori, popolazioni e merci. Ma anche per quanto riguarda questa leva, decisamente fondamentale per far ripartire la crescita e per strutturare ancor di più il mercato unico, abbiamo assistito da un lato alla descrizione del libro dei sogni con la definizione dei progetti della reti transeuropee di trasporto e dall'altro all'impossibilità di renderlo realizzabile, data l'esigua quantità di risorse a queste destinate.

Sarebbe poi prioritario che l'Europa esca dalla crisi individuando il modello di competizione sul quale intende confrontarsi sui mercati internazionali nei prossimi anni. È stato infatti progressivamente abbandonato quel modello "alto" di competizione basato sul valore aggiunto della conoscenza e dell'innovazione. È passato in secondo piano il fatto che gli investimenti in ricerca, innovazione, scuola, università e formazione continua non sono sconnessi dalla ripresa, ma individuano invece perfettamente le caratteristiche del modello produttivo e persino della società che si vuole creare.

Investire in conoscenza vuol dire garantire ai prodotti europei qualità e competitività sui mercati internazionali. Ma questo sembra sfuggire, come sembra essere stata dimenticata la strategia di Lisbona che voleva fare dell'Europa "la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010". I vecchi programmi europei per innovazione e ricerca sono stati adesso riuniti in un unico strumento, Horizon 2020, che ha indubbiamente il pregio di semplificare e coordinare meglio le azioni europee, ma anche in questo caso gli ambizioni obbiettivi rischiano di frantumarsi contro l'assenza di risorse sufficienti.

A questo si aggiunga che nel modello di competitività che l'Europa dovrebbe scegliere la coesione sociale dovrebbe essere considerata un robusto elemento di attrazione di investimenti nei territori dell'Unione, e i diritti del lavoro e la loro connessione con quelli della persona e con quelli della cittadinanza elementi non prescindibili della società europea. Abbiamo invece assistito all'esatto opposto, al sacrificio di diritti e dignità di lavoratori e cittadini per la creazione di un'Europa sicuramente più iniqua e non certo più ricca.

Solo dalla dimensione politica comunitaria possono arrivare le risposte politiche per far ripartire la crescita e l'occupazione. Molti strumenti europei, riguardanti le priorità che ho citato ma anche altre, sarebbero anche adatti allo scopo, ma non possono essere efficaci in assenza di risorse adeguate, come quelle definite nell'ultimo quadro finanziario pluriennale.

LA RISPOSTA? STA NELLE NUOVE MACRO REGIONI

FIORIELLO PROVERA - Deputato europeo, vicepresidente della commissione per gli Affari Esteri



La strategia europea di sviluppo sta operando da tempo per disegnare aree sempre più vaste e stimolare una cooperazione di livello macro-regionale che non si limiti al binomio crescita ed occupazione, che sono elementi importanti e complementari ma

che non possono esaurire una strategia di sviluppo continentale proiettata al 2020.

Le sfide che abbiamo davanti sono molteplici: economiche, finanziarie, tecnologiche, sociali, demografiche e geopolitiche.

Stilare programmi ambiziosi significa superare realtà territoriali limitate ed avere la capacità di promuovere sinergia nell'ambito di intere comunità.

Ci sono sfide globali da superare che sono al contempo nuove opportunità da cogliere come il tema dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili.

D'altra parte bisogna prendere atto che la realtà economica e industriale dell'intero continente è basata sul sistema delle piccole e medie imprese che producono oltre il 95% del PIL europeo.

Ma valutare attentamente le opportunità of-

ferte dall'innovazione tecnologica o conoscere le possibilità del nostro sistema produttivo, non esauriscono la necessità di una politica più ampia che utilizzi al meglio le limitate risorse esistenti e le metta al servizio dell'intera società e delle sue componenti.

Una politica che potremmo definire come sindacato di territorio che tenga conto dei bisogni della comunità per costruire programmi di sviluppo che non lascino indietro nessuno.

Il Fondo europeo di sviluppo regionale ha proposto saggiamente una concentrazione delle risorse finanziarie su un numero limitato di obiettivi, coerentemente con la strategia di Europa 2020 ed ha puntato in particolare sui temi dell'energia, dell'innovazione e del supporto alle PMI.

L'appello ad uno sviluppo più efficiente viene rivolto ai singoli Stati auspicando un coordinamento di scelte su aree vaste, transnazionali ed omogenee che mettano a frutto le scelte strategiche che l'Europa ha delineato e le relative risorse finanziarie a disposizione. L'Italia, come molti degli Stati membri, deve raccogliere una sfida difficile ma le speranze che possa vincere sono poche perché fino ad ora non ha dato grande prova di sé, in particolare nell'utilizzo dei fondi strutturali europei.

Non soltanto non siamo stati in grado di utilizzare miliardi di euro, concretamente di-



© Parlamento europeo

sponibili, per incapacità di spesa ma non siamo stati neppure capaci di spendere bene. In una situazione di crisi che non lascia intravedere nessuna luce in fondo al tunnel continuiamo a perdere competitività industriale a causa dei molti problemi strutturali che il nostro Paese ha ereditato dal passato e che neppure i governi che si sono recentemente succeduti hanno saputo affrontare e risolvere. I nodi della giustizia, anche commerciale, della burocrazia, la rigidità del mercato del

lavoro, il ritardo digitale, l'evasione fiscale, i vincoli scoraggianti a cui è sottoposto chi vuol fare impresa, il mercato del credito, avaro e distorto, sono questioni note che richiederanno anni di riforme e che questo mondo politico, vecchio, autoreferenziale ed anchilosato non è in grado di risolvere.

Peraltro, troppo pochi ricordano, anche nei talk show più blasonati, che al di là delle politiche di stimolo e di cambiamenti strutturali necessari, per catalizzare lo sviluppo è indispensabile l'imprenditore.

Non c'è ripresa senza impresa e non c'è impresa senza fiducia nel futuro e nella possibilità di cambiare.

Lo stimolo per uno scenario diverso viene dalla strategia europea che intende privilegiare le aree vaste, omogenee, anche transnazionali, accumulate dalla storia, dalle tradizioni e da una cultura dell'economica che rappresentano davvero una speranza per il futuro.

È forse impossibile, in tempi ragionevoli, cambiare un Paese come il nostro con un'eredità di debito pubblico che viene da decenni di politiche irresponsabili e con differenze che rimangono ostacoli più che opportunità. È invece più facile offrire possibilità di crescita e stimoli per il cambiamento a nuove macro regioni che possano costruire una nuova realtà continentale, ancorché lontana.

AMBIENTE ED EUROPA: UNA PRIORITÀ DEL GOVERNO

Intervista al Ministro dell'Ambiente ANDREA ORLANDO

A cura di Eugenio Piovano, esperto ambientale, esecutivo del Centro in Europa



Quali sono le linee prioritarie sulle quali il Ministero per l'Ambiente intende attuare le politiche e utilizzare le risorse finanziarie dell'Unione europea nella fase 2014-2020?

In questi mesi di governo abbiamo posto la questione ambientale

come priorità economica e sociale: una grande opzione strategica per qualificare l'azione politica del governo al pari delle misure per la qualità della democrazia e il funzionamento delle istituzioni. Dalla gestione delle emergenze (cito qualche esempio fra molti: Ilva, rifiuti Lazio, rifiuti Campania) siamo passati alla prevenzione delle emergenze (penso alla circolare per ridurre il conferimento in discarica o al piano contro il consumo di suolo e contro il dissesto idrogeologico) e a nuove strategie ambientali. È evidente che l'attuazione delle strategie energetiche e ambientali comunitarie presuppone un sistema di governo dell'economia in grado di coordinare le azioni a livello europeo e a livello nazionale. Per quanto riguarda le risorse finanziarie dell'Unione europea, abbiamo proseguito e proseguiamo, tra l'altro, le iniziative per la riduzione delle

emissioni di gas a effetto serra (c'è per esempio un fondo rotativo per Kyoto) e le azioni di gestione e monitoraggio degli interventi di efficientamento energetico ammessi al finanziamento nell'ambito del programma Poi Energia.

L'ambiente è certamente uno dei settori in cui è massimamente opportuna l'integrazione delle politiche a livello europeo. Una prima questione rilevante riguarda le normative: malgrado traggano origine dalle stesse direttive europee, le norme italiane si caratterizzano, contemporaneamente, per un rigorismo eccessivo (spesso solo formale) ed una sostanziale disapplicazione dei principi. Non ritiene che sia prioritario, nell'impostare una politica attiva, fare finalmente ordine?

Credo che sia arrivato il momento di studiare delle forme di semplificazione normativa: si potrebbe raccogliere nel Codice dell'ambiente l'immensa legislazione in materia ambientale. L'assunzione di una visione strategica delle politiche di sostenibilità e di tutela e valorizzazione ambientale impone un cambiamento di cultura politica. L'ambiente non deve essere inteso semplicemente come un settore dell'attività di governo o come una semplice voce delle politiche di coesione europee per attrarre qualche finanziamento ma come orizzonte strategico capace di interpretare la

realtà e orientare le scelte di fondo della società di oggi. Il ministero dell'Ambiente non può essere un mero protagonista degli interventi pur necessari per contrastare le emergenze: uscire dalla gestione delle emergenze, presidiando al tempo stesso le situazioni di crisi, è l'impronta che ho voluto dare a questi primi mesi di governo. Una sfida difficile, ma anche una necessità per riuscire a imprimere quella svolta prospettica e programmatica all'attività del ministero per contribuire al rilancio dell'occupazione e dello sviluppo nel nostro Paese.

In Italia, più che in altri paesi, il conflitto tra sviluppo (genericamente inteso) e ambiente ha assunto caratteristiche dirompenti; anche senza arrivare agli aspetti francamente eversivi che connotano vicende come la TAV, è un dato di fatto che, contro tutte le cosiddette "grandi opere", ma si potrebbe dire contro tutte le "opere", si formano comitati di cittadini che, a vario titolo, si oppongono alla loro realizzazione accampando motivazioni ambientali. Quali sono a suo parere le strategie per riconciliare, se possibile, ambiente e sviluppo? E come possono tali strategie trarre beneficio dalla politica dell'UE?

Non basta più la tradizionale concertazione con gli enti locali: bisogna voltare pagina, prendendo atto che il modello asettico e tecnocratico delle procedure autorizzative previste dalla normativa vigente è diventato insufficiente nel dare ai cittadini e alle imprese garanzie adeguate sulla fattibilità di un progetto. È sempre più evidente, infatti, che la realizzazione effettiva di un progetto approvato dipende dall'accettazione della popolazione locale e dei portatori di interessi diffusi, ovvero da un consenso che dipende da quanto questi soggetti sono stati coinvolti sin dall'inizio. È questo il punto: i cittadini devono essere resi partecipi dal principio. Ho inviato al Consiglio dei ministri una pro-

posta di articolato per adottare nel nostro ordinamento il *débat public* di derivazione francese, per favorire la ripresa economica e scongiurare il rischio di conflitti paralizzanti tra istituzioni e popolazioni locali. Per quanto riguarda le politiche Ue, la possibilità di essere protagonisti nella loro attuazione passa attraverso l'integrazione della scelta della sostenibilità in tutte le aree di governo e una profonda rivisitazione della governance per lo sviluppo sostenibile.

Biodiversità e paesaggio sono, come è noto, due tra le risorse per cui il nostro Paese eccelle, non solo in campo europeo. In effetti, soprattutto nel settore della tutela della biodiversità, la UE ha sviluppato in questi anni un'azione certamente significativa. Purtroppo, le politiche della UE sono state vissute fino ad oggi più come un vincolo che come un'opportunità: è possibile, a suo parere, rovesciare questa impostazione e come?

La tutela della biodiversità rappresenta una grande opzione strategica in un Paese ricco come l'Italia. Senza una strategia di conservazione, attenta e duratura, delle risorse naturali non si innescano politiche per l'economia sostenibile e processi di crescita. L'obiettivo che l'Ue si sta proponendo, cioè fermare la perdita della biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici entro il 2020, potrà essere raggiunto a condizione che sia pienamente inserito sia nella strategia europea per lo sviluppo sostenibile sia nella strategia per la crescita intelligente e l'occupazione di qualità. L'Italia deve essere pronta a fare la sua parte. Per questa ragione sto organizzando una Conferenza nazionale della biodiversità che si svilupperà da ottobre su più eventi: un'occasione importante per fare il punto sulla 'rete' di parchi e aree marine protette, ma soprattutto per capire meglio come le nostre straordinarie ricchezze naturalistiche possano essere messe al centro di una politica per la crescita e lo sviluppo.

HORIZON 2020, UNA OPPORTUNITÀ DA NON SPRECCARE

EZIO ANDRETA - Presidente APRE - Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea



Con l'approvazione in dicembre del Programma di lavoro e dei primi bandi di gara prenderà l'avvio il nuovo Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione per il periodo 2014-2020. Inizia così una nuova generazione di programmi, identificabili non più da un numero ma da

un nome, nello specifico "Horizon 2020". Il nome dovrebbe, secondo la Commissione, indicare meglio gli obiettivi e il senso politico, economico e strategico del Programma. Un approccio simile a quello utilizzato dai meteorologi per identificare i cicloni. Un paragone certamente audace ma abbastanza calzante nel caso di Horizon 2020.

Fin dall'inizio in effetti non si poteva non cogliere nella proposta della Commissione una forte discontinuità con il Programma Quadro precedente e trovare elementi di forte novità.

Quali sono e da quali logiche sono stati determinati questi elementi di novità e discontinuità? Perché dopo sette programmi, ormai collaudati nella gestione e ben compresi dai partecipanti, la Commissione ha deciso di svoltare pagina?

La chiave per rispondere a questi interrogativi si trova in Europa 2020. Il documento, approvato dal Consiglio europeo nel marzo 2010, destinato ad orientare nel periodo 2014-2020 tutte le politiche d'intervento a livello europeo, nazionale e regionale. Una vera e propria visione strategica per l'Europa, indicante le condizioni e le misure da adottare per uscire dalla crisi e creare le condizioni per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

La ricetta suggerita dall'Europa è semplice, si basa su pochi elementi riassumibili in una frase: "agire tutti insieme con rigore, in modo sistemico e sinergico, concentrando le risorse disponibili su pochi progetti ad alto valore aggiunto per cambiare il modello economico-sociale".

Una frase che può apparire banale ma che in realtà è rivoluzionaria perché richiede di cambiare in profondità il modo di essere, pensare e agire. In breve tutto!

L'impatto di questa ricetta si riscontra sulla Programmazione Finanziaria 2014-2020. Per la prima volta infatti tutti i Programmi europei, Horizon 2020 in primis, vengono concepiti come strumenti, complementari e convergenti tra loro, finalizzati tutti al cambiamento del modello economico-sociale che è e resta l'obiettivo centrale della strategia europea. C'è la convinzione a livello europeo che il mantenimento del modello quantitativo basato sulla produzione di massa, a costi elevati, di beni e servizi a basso valore aggiunto

non sia più in grado di garantire crescita ed occupazione ma solo di accelerare il declino. L'aggravarsi dell'occupazione, nonostante i timidi segnali di una sperata ripresa, è un fenomeno nuovo, un indicatore di tendenza che preoccupa, da non sottovalutare. Oggi, contrariamente al passato, ad ogni aumento della produttività non corrisponde più un aumento dell'occupazione ma una perdita di posti di lavoro. Una tendenza che può essere invertita attraverso due linee d'intervento. La prima mirata a spostare gli investimenti dai costi di produzione al valore aggiunto dei beni e dei servizi e la seconda finalizzata a creare le condizioni propizie alla nascita di una nuova generazione di imprese altamente tecnologiche. Operazione possibili se si possiedono le conoscenze scientifiche e tecnologiche adeguate e la capacità di trasformarle in beni e servizi competitivi.

In Horizon 2020 queste preoccupazioni sono particolarmente evidenti e le riscontriamo non solo nella struttura e nei contenuti del nuovo Programma ma soprattutto negli aspetti organizzativi e gestionali. Sono questi ultimi che fanno la differenza con il passato e marcano la rottura con i Programmi Quadro precedenti. Tra questi elementi innovativi, credo che siano tre quelli destinati a produrre il maggiore effetto.

Il primo riguarda la strategia.

In coerenza con gli obiettivi di Europa 2020, tutte le azioni e i progetti sostenuti finanziariamente da Horizon 2020 dovranno promuovere il cambiamento del modello economico-sociale e contribuire ad introdurre uno nuovo, basato sulla conoscenza in grado di generare crescita e creare nuova occupazione. È evidente che l'applicazione diffusa di questo obiettivo premierà le imprese pronte ad investire in progetti altamente innovativi a discapito di quelle più tradizionali, orientate a introdurre innovazioni incrementali e miglioramenti marginali.

Una situazione diversa da quella del VII PQ, destinata a penalizzare pesantemente i Paesi, come il nostro, con una struttura industriale vecchia, caratterizzata da un'alta presenza di

industrie tradizionali in grado di produrre molti beni e servizi di scarsa qualità e basso valore aggiunto a costi elevati e non competitivi. Il secondo elemento innovativo riguarda l'approccio.

Nei Programmi Quadro precedenti la Commissione aveva seguito un approccio lineare mirante a concentrare i bandi di gara e quindi le risorse su una moltitudine di temi specifici che non richiedevano l'integrazione di attività e tecnologie differenti.

Horizon 2020 abbandona questo approccio. Lo spostamento di enfasi sull'innovazione con l'integrazione di tre importanti Programmi in uno solo, la complessità dei problemi e il bisogno di concentrare le attività su pochi progetti prioritari richiedono in effetti l'introduzione di un approccio sistemico che comporta una nuova maniera di confezionare i Programmi di lavoro e i bandi di gara. Questi ultimi dovranno essere definiti in modo da permettere ai partecipanti di costruire i progetti integrando conoscenze, tecnologie, attività, discipline e strumenti finanziari differenti, appartenenti a priorità e programmi diversi. In altre parole i progetti monodisciplinari dovranno cedere il passo a quelli interdisciplinari e complessi, integranti la ricerca con l'innovazione, la formazione, le infrastrutture, il mercato, la finanza.

L'introduzione di questo approccio che mira a risolvere problemi concreti, quali appunto sono le grandi sfide sociali evidenziate da Horizon 2020 e non a produrre rapporti scientifici, richiede un'insieme di capacità, da saper utilizzare in modo integrato e sistemico, quali l'ingegneria di progetto, di programma e finanziaria. Capacità che possono essere trovate aggregando in un partenariato più persone con preparazione e competenze specifiche diverse, disposte a condividere un percorso progettuale comune.

Anche qui ci troviamo di fronte ad una situazione nuova destinata a penalizzare da una parte quei partecipanti che vedono nei bandi europei più una possibilità di reperire fondi che una

opportunità di rinnovamento e dall'altra quei Paesi e quelle Regioni abituati a finanziare, secondo logiche più elettorali che strategiche, moltitudini di piccoli progetti, privi di massa critica, con scarso valore aggiunto e impatto sul territorio.

Il terzo elemento di novità riguarda la gestione.

L'approccio lineare, la semplicità dei progetti monodisciplinari e monotematici avevano dato luogo ad una organizzazione gestionale verticale, in unità e direzioni, responsabili in toto dell'insieme delle attività, facilmente identificabili. In altre parole a contenuti e programmi monodisciplinari e monotematici corrispondeva una organizzazione monodisciplinare, monotematica e/o settoriale.

Horizon 2020 rompe questo schema richiedendo l'introduzione di una gestione collegiale, orizzontale e trasversale, a geometria variabile, costruita ogni volta in funzione dei contenuti e degli obiettivi dei singoli bandi. Una maniera completamente nuova di gestire e di partecipare che richiede d'incrociare conoscenze, competenze e responsabilità diverse, destinata a mettere in difficoltà non solo i partecipanti ma anche i servizi della Commissione, dei Ministeri e delle Regioni, chiamati ad utilizzare le risorse in modo sinergico e complementare.

In questo nuovo modo di concepire, organizzare e gestire la ricerca, proposto da Horizon 2020 quali concrete opportunità possiamo realisticamente cogliere?

Non credo che sul piano finanziario il nostro Paese abbia la possibilità di fare meglio di quanto fatto nel passato. Malgrado gli sforzi e l'impegno dei vari Ministri, i risultati sono stati modesti. Il nostro Paese non è mai stato in grado di ottenere più del 9% dei fondi disponibili. Viste le difficoltà e le novità introdotte da Horizon 2020 non si può realisticamente attendere risultati migliori, superiori al 9-10 per cento dei 70 miliardi disponibili in Horizon per il periodo 2014-2020. Troppo poco rispetto al contributo del 14 per cento

che il Paese versa al bilancio dell'Unione. Continueremo purtroppo per quanto riguarda la ricerca ad essere, magari a nostra insaputa, un importante "Paese donatore", finanziatore della competitività degli altri.

Archiviata la possibilità di recuperare dei quattrini, quale altra opportunità potremmo cogliere?

Vista la situazione difficile in cui da tempo il Paese è ingessato, il messaggio forte da saper cogliere e valorizzare è certamente quello del cambiamento culturale. Una condizione di fondo richiesta per poter affrontare con uno spirito nuovo, collegiale e aperto le sfide poste da Europa 2020.

Un messaggio difficile da mettere in pratica perché obbliga ad uscire dalla consolidata normalità, ad abbandonare gli schemi, gli approcci e gli strumenti tradizionali, a lasciare le certezze per le incertezze, a trovare sentieri e punti di riferimento nuovi.

Un nuovo atteggiamento culturale di cui ha bisogno il Paese per divenire più moderno, con una società più coesa, una industria rinnovata, basata e trainata dalla conoscenza, in grado di produrre qualità e valore aggiunto e una amministrazione, efficiente, capace di sostenere il processo di ammodernamento, attraverso l'investimento intelligente e mirato delle risorse su poche cose.

Punto centrale e condizione di questa svolta culturale deve essere il convincimento che non sia più possibile recuperare quanto la crisi ci ha tolto semplicemente conservando e migliorando le attuali strutture industriali ed amministrative, sperando che passata la crisi ritornino ad essere competitive.

I nuovi Programmi europei e in particolare Horizon 2020 sono stati concepiti per promuovere questa svolta. Sarebbe un errore non approfittarne anche se dovessero essere investite e mobilitate importanti risorse umane e finanziarie.

Nel caso specifico dei partecipanti, il cambiamento richiesto dovrà renderli capaci di lavorare insieme, di fare squadra, di aggregarsi

in un partenariato pubblico e privato, di concepire e costruire i progetti nelle diverse fasi, dalla ricerca di frontiera al mercato e d'individuare gli strumenti finanziari per condurli a buon fine.

Per la Commissione e le Autorità nazionali e regionali il compito non sarà più facile perché toccherà a loro saper individuare pochi temi prioritari ad alto valore aggiunto ed impatto su cui concentrare gli interventi e concepire i bandi in maniera tale da permettere ai partecipanti di costruire dei grossi progetti, utilizzando in modo sinergico risorse e strumenti finanziari diversi, appartenenti a Programmi differenti come potrebbe essere il caso tra Horizon 2020 e i Fondi strutturali.

In questa prospettiva di ottimizzazione delle risorse, il Progetto "Smart City" costituirà certamente un banco di prova importante per valutare la volontà e la capacità dei servizi della Commissione, dei Governi e delle Regioni di gestire le risorse, in modo sistemico e sinergico.

Sul piano delle regole e delle procedure la Commissione ha saputo sgombrare il campo dagli ostacoli che nel passato impedivano di fare sinergie tra i diversi Programmi. Anche le definizioni e le regole per la rendicontazione finanziaria sono state armonizzate in modo da facilitare la gestione dei progetti.

Sul piano dell'organizzazione degli uffici per ora è stata mantenuta la struttura verticale. Anche se regole e procedure interne per aumentare la coordinazione sono state prese a livello delle Direzioni Generali della Commissione non sembra tuttavia che i servizi siano attrezzati e adeguati a gestire efficacemente le novità introdotte dai Programmi e in particolare da Horizon 2020. Non ci sono segni per altro che ci permettano di pensare che la situazione nei Paesi membri e nelle Regioni sia migliore.

In ultima analisi sarebbe interessante capire quanto i funzionari siano coscienti dell'importanza della sfida e preparati a gestire, in

coerenza con gli obiettivi di Europa 2020, le risorse ad essi affidate.

Lo stesso discorso credo valga per la nostra Regione. La Liguria ha certamente bisogno, come il Paese, di ridisegnare il suo sviluppo, di generare quella svolta culturale nella società che può permetterle di ritrovare la crescita senza sacrificare l'occupazione. Il prezzo da pagare per realizzare il cambiamento però è forte perché incide profondamente sulla struttura produttiva di beni e servizi. Abbandonare il modello quantitativo per quello qualitativo basato sulla conoscenza è la sfida fondamentale che la politica deve assumere per poter trasformare la Liguria in un territorio altamente tecnologico, in grado di attrarre non solo per la bellezza dei luoghi, la qualità e specificità dei prodotti e dei servizi ma anche per l'esistenza di quell'insieme di condizioni fiscali, amministrative e regolamentari favorevoli ad attrarre investimenti e generare nuove imprese.

I programmi europei, in particolare Horizon e i Fondi Strutturali costituiscono delle opportunità da poter cogliere tutti insieme a condizione che lo spirito di squadra prevalga sull'individualismo. La Liguria, oltre alla sua splendida natura, ha molte eccellenze, in particolare in campo scientifico e industriale che devono essere però mobilitate intorno a pochi progetti regionali prioritari, evitando inutili dispersioni di risorse su piccoli progetti marginali, e guidate sapientemente dalla politica, in funzione di una visione strategica, largamente condivisa, di sviluppo regionale, verso i cambiamenti indicati da Europa 2020.

Sette anni sono pochi e passano in fretta ma non possono costituire un alibi per non provare a realizzare la svolta culturale di cui il Paese e la nostra Regione hanno fortemente bisogno per affrontare con più serenità il futuro. Sarebbe troppo grave sprecare questa opportunità per paura delle difficoltà che la realizzazione del nuovo comporta.

I PAESI BASCHI DI FRONTE AL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2014-2020

JOSÉ ANTONIO VARELA - Responsabile Servizio Politica regionale – Direzione Economia e Pianificazione – Dipartimento Economia e Finanze del Governo Basco*

Il processo di programmazione per il nuovo periodo 2014-2020. Due fasi: riflessione strategica e programmazione

Il processo seguito dal Governo basco per definire la programmazione per il nuovo periodo della Politica di Coesione europea 2014-2020 prevede due tappe metodologiche differenziate: la prima, destinata alla riflessione e alla definizione delle priorità strategiche, nella quale si stabilisce il quadro per lo sviluppo del Paese Basco in coerenza con gli obiettivi europei; e la seconda, consistente nella programmazione specifica del periodo 2014-2020 in cui si individueranno e programmeranno le decisioni da attuare.

Governance su più livelli e partenariato

Se le tappe sopra menzionate sono consecutive, esiste invece un terzo aspetto che si sviluppa lungo tutto il processo. Si tratta della governance o partenariato. A questo proposito, nel processo di definizione della programmazione 2014-2020 nei Paesi Baschi, il partenariato si realizza a due livelli. Il primo, col governo centrale spagnolo: in accordo con quanto stabilito nel Regolamento Generale della Politica di Coesione, tanto per l'ela-

borazione del contratto di partenariato tra Spagna e Commissione europea, quanto di altri documenti strategici, il governo centrale deve contare, oltre che sulla partecipazione degli attori economici e sociali a livello statale e dei rappresentanti della società civile, sulla collaborazione delle Comunità Autonome; tra queste, il Paese Basco.

Il secondo livello di partenariato è quello che si riferisce al processo sviluppato dal Governo basco al suo proprio interno. In questo senso, l'esecutivo basco considera fondamentale poter contare sulla collaborazione dei diversi attori coinvolti nello sviluppo territoriale della Comunità per aumentare l'efficacia e l'efficienza della strategia definita. Si tratta, pertanto, di basarsi su un approccio di sviluppo partecipativo, un modello di governance supportato dal partenariato, che permetta sia la riflessione strategica nel contesto della Comunità, sia l'elaborazione del Programma Basco relativo al nuovo periodo. Nel corso delle due tappe intraprese (riflessione strategica e programmazione), il Governo del Paese Basco conta pertanto sulla collaborazione dei diversi dipartimenti competenti del governo regionale, così come delle

autorità basche di livello NUTS III (province) e locali (comuni), oltre che degli altri organismi settoriali attivi nei campi della politica di genere, del lavoro, dell'ambiente, dello sviluppo commerciale eccetera.

Un proprio Quadro Strategico

Il Governo basco ha dunque intrapreso alla fine dell'anno scorso le azioni necessarie per lo sviluppo delle strategie e per la pianificazione dei futuri interventi comunitari da realizzare nel nuovo periodo di programmazione europeo 2014-2020.

Adempiuti i requisiti di condizionalità ex ante¹ più stringenti richiesti dalla nuova regolamentazione comunitaria, seguendo la linea stabilita nell'ambito di precedenti periodi di programmazione, il Governo basco ha anche deciso di concretizzare in un documento quello che sarà il Quadro Strategico Basco 2014-2020 per la gestione dei fondi del Quadro Strategico Comune della Commissione europea; documento che è stato redatto prendendo come base sia i Contratti di Partenariato che gli Stati Membri devono stabilire con la Commissione, sia le disposizioni regolamentari relative ai fondi inclusi nel Quadro Strategico Comune (QSC).

Il Quadro Strategico dei Paesi Baschi stabilisce la strategia definita dalla Comunità per il raggiungimento, attraverso la politica regionale europea, degli obiettivi della Strategia Europa 2020, in coerenza con i criteri, le priorità di investimento e gli obiettivi specifici stabiliti nel Contratto di Partenariato tra Spagna e Commissione europea. Questo Quadro Strategico è il riferimento per l'elaborazione dei nuovi Programmi Operativi. Il Quadro contiene la Strategia di Sviluppo Regionale dei Paesi Baschi. Questa strategia si concentra su due assi di attuazione: la crescita sostenibile attraverso l'occupazione e lo sviluppo umano attraverso l'equilibrio sociale. Complessivamente, la strategia basca include un totale di 28 aree di attuazione,

160 obiettivi e più di 600 iniziative. La Comunità ha anche messo in atto un processo di analisi, valutazione e attualizzazione della sua Strategia di Specializzazione Intelligente, che rinnoverà, completerà ed estenderà fino al 2020 il vigente Piano Basco di Scienza, Tecnologia e Innovazione (Plan vasco de Ciencia, Tecnología e Innovación, PCTI 2015).

Benché le analisi di coerenza siano ancora in corso, si può anticipare un allineamento della strategia basca ai principi di concentrazione tematica pianificati dall'esecutivo comunitario. In questo modo, anche in forma preliminare, è possibile segnalare che l'asse della Strategia Basca relativo alla crescita sostenibile si allinea perfettamente con gli obiettivi tematici stabiliti dal QSC. A questo proposito, si distaccano dal resto le aree di attuazione dei sotto-assi Sviluppo Economico e Competitività, Occupazione e Ambiente e Politica Territoriale (che inglobano 11 delle 28 aree contemplate dalla Strategia basca), con ciò allineandosi perfettamente con i primi quattro obiettivi tematici del QSC (ai quali bisognerà destinare almeno un 80% delle risorse totali del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - FESR).

Verso i programmi operativi 2014-2020

In fase d'attuazione, ed una volta finalizzato l'esercizio di riflessione strategica, si può attuare il processo propriamente detto. L'obiettivo finale di questa seconda fase, a partire fondamentalmente dalle proposte regolamentari e dal Contratto di Partenariato statale, è enunciare e programmare le realizzazioni rivolte al prossimo periodo di programmazione.

Ovviamente, la definizione dei Programmi Operativi dei Paesi Baschi ha come riferimento di base il Quadro Strategico Basco, così come il documento sulla situazione della Comunità riguardante l'adempimento delle condizioni ex ante. La programmazione terrà conto della lista di priorità e obiettivi specifici

di intervento programmati per ogni obiettivo tematico nel Contratto di Partenariato statale. Inoltre, come anche già menzionato in precedenza, la metodologia impiegata dal Governo basco considera la necessità di esercitare compiti di partenariato in tutto il processo, stabilendo nuovi contatti con i differenti organismi gestori dell'Amministrazione Pubblica basca, affinché essa possa intervenire nell'elaborazione e nello sviluppo del Programma operativo.

In questo modo, il Governo basco si assicura che il Programma Operativo contenga il dettaglio delle decisioni e procedimenti che permettono l'esecuzione dello stesso, la sua gestione, il monitoraggio ed il controllo, la valutazione, la pubblicità e la diffusione, lo scambio di informazioni tra le autorità coinvolte e la verifica dei sistemi di procedura. Il grado di successo del disegno strategico dei futuri Programmi Operativi verrà definito, in grande misura, dalle capacità organizzative degli agenti incaricati di svilupparlo.

Le proposte del Programma includeranno anche la definizione dei dispositivi di messa in atto delle attuazioni proposte negli stessi. A questo proposito, il Governo basco definirà detti dispositivi in modo che assolvano alle direttive regolamentari stabilite in questo senso e sempre in un quadro flessibile di stretta collaborazione con l'équipe responsabile della redazione del programma per adattare il contenuto alle necessità stabilite. I Programmi Operativi includono anche i piani finanziari, che integrano le necessità di concentrazione previste dai Regolamenti ed il contributo alla linea d'azione integrata di sviluppo. Una volta definito il corpo centrale di ognuno dei Programmi Operativi, questi devono includere una valutazione ex ante per migliorare sia la propria qualità di progettazione, sia, soprattutto, per assicurare che ogni programma articoli chiaramente la sua logica di intervento ed il suo contributo alla Strategia Europa 2020.

Approvazione, messa in atto e monitoraggio

Una volta elaborati i Programmi, l'Amministrazione Centrale li esaminerà alla luce del Contratto di Partenariato e delle raccomandazioni europee ricevute affinché successivamente venga presentato alla Commissione europea. Dopo averne valutato contenuti, coerenza interna e, soprattutto, contributo degli stessi agli obiettivi della Strategia europea, la Commissione potrà procedere a sollecitare modifiche (che nel suo caso dovranno essere apportate dal Governo basco) e/o determinare l'approvazione definitiva dei Programmi Operativi.

È ancora presto per stilare un calendario definitivo di tutte queste fasi e di questi compiti, che precedono la messa in atto dei programmi. Sono infatti necessari accordi a livelli superiori di governo. La volontà del Governo basco è quella di abbreviare il più possibile le scadenze in questione. Ciononostante, sembra ragionevole pensare che prima della prossima primavera non disporremo ancora delle approvazioni per i corrispondenti programmi di intervento comunitario 2014-2020.

Come è stato fatto negli scorsi anni, vogliamo allineare gli obiettivi strategici della nostra Comunità Autonoma con quelli propri dell'Unione Europea. Ci auguriamo di disporre di risorse comunitarie che aiutino in maniera consistente la messa in atto e lo sviluppo dei nostri progetti.

I Paesi Baschi, regione d'Europa

Situati al nord della Penisola Iberica, i Paesi Baschi si trovano sullo sbocco atlantico dell'Europa, alla frontiera con la Francia e sulle rive del mare della Cantabria. Nonostante abbiano una superficie relativamente piccola, per i parametri abituali NUT2 della UE, sono densamente popolati. Si estendono per 7.261 km quadrati, ovvero lo 0,2 % dell'Unione Europea di 15 stati membri (EUR15) e 1,4% della Spagna.

I Paesi Baschi sono organizzati intorno ad uno Statuto di Autonomia approvato nel 1979 e possiedono istituzioni proprie, come il Governo ed il Parlamento. I Paesi Baschi sono una comunità dotata di peculiarità culturali, economiche, industriali e fiscali. Dispongono di un alto livello di autonomia politica, che concede al proprio governo competenze sulla maggior parte delle materie pubbliche (Educazione, Sanità, Cultura, Occupazione, Ambiente, Industria). Amministrativamente, i Paesi Baschi includono le province di Alava, Gipuzkoa e Bizkaia. La capitale della Comunità è Vitoria-Gasteiz e le sue città principali sono Bilbao e Donostia-San Sebastian.

L'economia della Comunità è cresciuta significativamente durante l'ultima decade, passando da un PIL pro capite di 10.700 euro nel 2001 a 31.288 euro nel 2011, che lo collocherebbe al terzo posto nella classifica dei paesi dell'UE, solo dopo Lussemburgo e Olanda. Benché il numero di disoccupati sia cresciuto negli ultimi anni (12% nel 2012), è comunque più basso di quello spagnolo. Una delle cause di questa forza economica nasce dall'importante attività industriale della Comunità, che genera il 24% del PIL. L'attuale particolare preponderanza nel tessuto economico di un'industria basca dotata di un elevato livello tecnologico e di una lunga tradizione nella distribuzione di componenti industriali ai paesi che la circondano ha minimizzato l'incidenza della crisi attuale nella regione, soprattutto se la paragoniamo a regioni che dispongono di una minore struttura industriale.

La sua politica industriale, gli incentivi all'investimento, il sostegno al miglioramento della qualità, l'innovazione e la tecnologia di cui gode le hanno permesso negli ultimi anni di raggiungere importanti livelli di competitività, oltre ad uno sviluppo considerevole nei settori dei servizi, alla modernizzazione degli scambi commerciali e all'incremento del turismo.

I Paesi Baschi e i fondi europei. Un breve riferimento storico

Dall'ingresso della Spagna nella Comunità Europea nel 1986, i Paesi Baschi hanno beneficiato degli aiuti regionali per la coesione. L'ammontare degli aiuti ricevuti dalla Comunità autonoma nel corso dei quattro periodi di programmazione trascorsi è andato mutando: dopo un primo incremento fino alla fine degli anni '90, è seguita una riduzione, in linea con il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche.

Il fatto che dal 1986 fino alla fine degli anni '90 i Paesi Baschi siano stati considerati regione industrializzata in declino è stata la causa principale dell'erogazione degli aiuti europei, che si sono orientati principalmente verso processi di rilancio economico realizzati mediante la reindustrializzazione e la riconversione della struttura produttiva. A partire dall'anno 2000, e nonostante la graduale diminuzione degli aiuti comunitari, il Paese Basco si è comunque avvicinato agli standard delle regioni europee più sviluppate. Così, nei suoi programmi operativi, è aumentato il peso degli interventi orientati al miglioramento della competitività (qualificazione del sistema produttivo, ricerca scientifica, sviluppo e innovazione tecnologica, etc.) a fronte di maggiori investimenti nel campo delle infrastrutture di base.

L'importo totale degli aiuti regionali ricevuti dal Paese Basco ammonta grossomodo a 3.610 milioni di euro. Sommati ai 920 milioni degli aiuti diretti al settore agrario e senza considerare i flussi derivati da altre fonti di finanziamento comunitario (in particolare gli aiuti a ricerca scientifica, sviluppo e innovazione tecnologica), l'apporto dell'Unione Europea ai Paesi Baschi ammonta ad un totale di 4.530 milioni di euro nel periodo 1986-2013.

Il FESR è stato e senza dubbio è ancora il meccanismo di maggior impatto finanziario. Esso sostiene numerosi programmi di intervento strutturale, promossi sia a livello re-



© Parlamento europeo

gionale che comunitario. Il Fondo Sociale Europeo (FSE) è, in secondo luogo, la risorsa di maggior peso della Politica di Coesione Comunitaria nella Comunità autonoma basca. Il Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia, sezione Orientamento (FEOGA-O), poi il Fondo Europeo per lo Sviluppo rurale (FEASR) e lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP), e ora il Fondo Europeo per la Pesca (FEP), hanno apportato e apportano un importante sostegno europeo negli ambiti dell'agricoltura e della pesca della regione.

Tutti i livelli istituzionali dei Paesi Baschi hanno partecipato in forma associativa ai programmi e ai progetti che i Fondi europei hanno cofinanziato lungo tutto questo periodo. In questo modo, hanno apportato la corrispondente contropartita di risorse proprie e canalizzato il totale dei finanziamenti verso gli agenti e i settori produttivi della società basca. Il finanziamento europeo ha pertanto permesso di creare ricchezza, formare risorse umane e generare lavoro, contribuendo decisamente sia al miglioramento della qualità della vita della popolazione basca, che all'acquisizione di capacità competitive nei confronti dei propri partner, affinché il livello di crescita economica raggiunto si mantenga costante. In questo senso, i Paesi Baschi possono essere un esempio del fatto che coesione e competitività sono compatibili.

NOTE

* Traduzione e adattamento a cura di Anita Anselmi

¹ **La condizionalità ex ante** potrebbe ad esempio consistere nel subordinare l'erogazione dei Fondi, ad avvio del periodo di programmazione, alla accertata e verificata presenza di pre-condizioni relative, ad esempio, a:

- recepimento della legislazione nazionale nei settori collegati alla politica di coesione;
- esistenza di quadri strategici nazionali e/o regionali di riferimento per ognuna delle potenziali linee di investimento dei Fondi (quali, ad esempio innovazione, ricerca, lavoro, inclusione sociale ecc.). Si veda ad esempio *L'inclusione sociale nelle proposte e orientamenti della Politica di Coesione post 2013* su Formez PA.

LAVORO E SCUOLA. LE PRIORITÀ DELLA LIGURIA NELLA NUOVA PROGRAMMAZIONE

SERGIO ROSSETTI - Assessore alle Risorse finanziarie e Controlli, Patrimonio e Amministrazione generale, Istruzione, Formazione, Università - Regione Liguria



Giovani, donne, anziani: prima di tutto il lavoro

La crisi che ha colpito pesantemente l'economia e l'occupazione regionale, analogamente a quanto si è verificato a scala nazionale, ha avuto una ricaduta sui giovani, i quali incontrano difficoltà

viepiù crescenti nell'ingresso sul mercato del lavoro e i cui percorsi di stabilizzazione tendono ad allungarsi e complicarsi ulteriormente.

Andrà pertanto strutturato un ampio ventaglio di servizi al lavoro, focalizzandone l'intensità sui giovani, che, in linea con la raccomandazione europea sulla *Youth Guarantee*, permetta di incrementare le occasioni di lavoro loro proposte: servizi per l'impiego, formazione in alternanza e finalizzata all'occupazione, sostegno alla creazione d'impresa, aiuti all'assunzione e alla stabilizzazione.

Tenuto conto che risulta in crescita il numero

di giovani che, scoraggiato dalle scarse prospettive, abbandona il sistema educativo senza cercare attivamente un lavoro, è in quest'ambito prevista la messa in campo di iniziative specifiche destinate ai NEET, privilegiando azioni fortemente destrutturate e condotte mediante il coinvolgimento dei diversi attori di riferimento, intese a motivare gli individui affinché mobilitino le proprie risorse in vista di un reingresso nel sistema dell'*education*, ovvero della ricerca attiva di un'occupazione.

Centrale appare al riguardo la strutturazione di un efficace sistema di orientamento, che possa indirizzare i giovani verso gli interventi più strutturati di politica attiva del lavoro.

Nei confronti delle donne e degli anziani vanno attivate linee di intervento finalizzate, in generale, a incrementarne la partecipazione al mercato del lavoro, al momento ancora insoddisfacente nonostante i progressi osservabili nel medio periodo. L'occupazione femminile va sostenuta anche attraverso un riequilibrio dei carichi familiari e la promozione di pari opportunità di accesso al MdL, mentre nei confronti dei lavoratori più anziani occorre focalizzare l'attenzione su pro-

getti in grado di favorirne la permanenza in attività anche mediante opportune sinergie con i giovani.

Il tessuto produttivo ligure, come noto caratterizzato da una larga preminenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni, per lo più specializzate in ambiti tecnologici maturi, necessita di essere sostenuto nel processo di riposizionamento competitivo nell'economia mondiale. Appare in questa direzione centrale l'investimento sulla qualificazione delle risorse umane, promuovendo iniziative di formazione continua che, in stretta sinergia con quelle sostenute con risorse gestite direttamente dalle Parti sociali (i Fondi interprofessionali), risultino in linea con i programmi di investimento aziendale e settoriale.

Un fronte di attenzione specifico dovrà essere assicurato nei confronti degli occupati a rischio, la cui numerosità non accenna a diminuire.

La Liguria è la Regione italiana con la più elevata incidenza di anziani. La recente riforma del sistema previdenziale determinerà, già nel breve periodo, un prolungamento della vita lavorativa, con conseguente necessità di garantire un processo di aggiornamento continuo delle competenze.

Accanto a specifiche iniziative di *lifelong learning* a carattere professionalizzante, andranno promossi progetti deputati a favorire l'innovazione nella organizzazione del lavoro secondo i precetti della gestione per età e nella prospettiva del patto intergenerazionale.

In continuità con gli ingenti investimenti effettuati nell'ultima programmazione del FSE, che ha permesso di attivare risorse in favore dei soggetti deboli secondo modalità innovative, progettando e realizzando gli interventi in forma coordinata e sulla base delle priorità scaturite direttamente dal confronto con i diversi soggetti che operano in favore degli individui a più altro rischio di esclusione sociale, nel nuovo periodo di programmazione si continuerà su questa linea, ideando al tempo stesso meccanismi in grado

di assicurare effettiva parità di accesso ai servizi di interesse generale.

La crisi come noto ha determinato un aumento della domanda di servizi sociali, espressa anche da categorie di persone che mai avevano avvertito esigenze specifiche in tal senso. Considerati i vincoli anche macroeconomici all'ampliamento dell'offerta, si ritiene essenziale sperimentare con l'ausilio del FSE soluzioni innovative per l'organizzazione di tali servizi in una prospettiva di sostenibilità e di corresponsabilizzazione dei privati, con particolare riferimento al terzo settore, ferma restando la regolamentazione e gli standard pubblici.

Maggiore apertura alla Scuola

Ci stiamo ormai approssimando alla scadenza del 1 gennaio 2014, data in cui, almeno in teoria dovrà partire la nuova programmazione dei fondi strutturali 2014/20. Più ci avviciniamo più sale l'interesse da parte delle istituzioni a porre le condizioni per poter utilizzare, per fini coerenti con le finalità dei fondi, ma anche e sempre più per esigenze dettate da propri obiettivi istituzionali, la massa finanziaria che sarà resa disponibile. La scuola e la formazione non sfuggono a questa dinamica. In realtà la programmazione 2014/2020 dovrebbe essere più aperta ai temi della scuola ed in particolare tornare ad interessarsi direttamente dei temi della dispersione scolastica, riattivando una serie di misure già sperimentate nella programmazione 2000/2006, che per noi significano sostanzialmente poter sostenere in maniera forte i percorsi di istruzione e formazione professionale triennali e quadriennali. Oltre ad essere percorsi dal sicuro fondamento metodologico e didattico, si sono rivelati, nel corso della decennale sperimentazione che li ha visti nascere e crescere, uno strumento efficace e riconosciuto sia per contrastare la dispersione che per offrire a centinaia, anzi a migliaia di giovani liguri una valida alter-

nativa per la scelta di percorsi che oltre ad assolvere all'obbligo di istruzione e al diritto dovere alla formazione, sono una vera possibilità di impiego nel lavoro ma anche un volano per il rientro a scuola. Tali percorsi introducono davvero elementi di dualità nel percorso formativo: prevedono un contatto forte e diretto con il mondo del lavoro, sono centrati sulla didattica per competenze e prediligono il laboratorio rispetto alla lezione frontale. Dalla maturazione di questi percorsi e dal loro sostegno con il FSE crediamo possano partire davvero le politiche di innovazione del sistema educativo e scolastico nel suo complesso.

Inoltre ci aspettiamo che la programmazione 14/20, attraverso la richiesta di soddisfacimento di condizionalità ex-ante sull'individuazione e valutazione delle azioni pianificate, possa aiutarci a portare a sistema un percorso che abbiamo già avviato in Liguria:

- l'uso sistematico ed intenzionale della banca dati degli allievi dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato per meglio pianificare l'offerta formativa complessiva e territoriale;
- la costituzione di poli tecnico professionali per sostenere la convergenza delle filiere formative con quelle produttive, ma anche la continuità nelle esperienze forti e strategiche come quelle già in essere nell'ambito dell'economia del mare e il coordinamento delle politiche della formazione, dell'istruzione del lavoro, dell'innovazione e della ricerca su obiettivi condivisi e misurabili;
- lo sviluppo del laboratorio delle professioni come sede per la costruzione e ricostruzione dei profili formativi collegati alle figure professionali in perenne evoluzione, in un'ottica di risposta sia alle

esigenze del mondo del lavoro che chiede di conoscere per tempo le risposte istituzionali in termini formativi al cambiamento costante in atto nell'economia, ma anche di ausilio ai cittadini che vogliono capire quali tendenze e quali prospettive possono, nonostante la crisi, profilarsi nel complesso mondo delle professioni e dei lavori, così da poter meglio orientare al futuro le giovani generazioni;

- un impegno sistematico sulle politiche di orientamento da iniziare precocemente in maniera diretta ed indiretta, nella convinzione che le scelte sbagliate non sono solo un problema per le persone e le famiglie ma diventano un vulnus per tutta la società che perdendo competenze e allungando o interrompendo i curricula formativi perde competitività e qualità.

I fondi strutturali potranno aiutare la Liguria ad affrontare la grande sfida della ripartenza giocando sulla scommessa delle giovani generazioni come quelle che, pur nella difficoltà della condizione di partenza, potranno essere aiutate ad assumere con maggiori motivazioni e capacità la responsabilità della loro formazione in vista dell'impegno nei vari settori della società e dell'economia, usando quanto più possibile i canali della mobilità internazionale, degli scambi, dell'alternanza scuola-lavoro, di un sistema scolastico ed educativo più flessibile ma più forte sul piano della qualità, un sistema plurale e pluralistico, dove la riscoperta di antichi saperi e di antichi mestieri si accompagna in maniera virtuosa e sistemica con l'innovazione, l'uso massiccio delle tecnologie, la crescita nelle competenze linguistiche, insieme con un più profondo e consapevole rapporto educativo con il territorio, la sua storia, la sua geografia, i suoi valori.

L'EUROPA ALLEATA DEL TURISMO IN LIGURIA

ANGELO BERLANGIERI - Assessore al Turismo, Cultura e Spettacolo - Regione Liguria



Nel rispetto ed in coerenza con i più recenti orientamenti comunitari in materia di turismo, la *scelta politica della Regione Liguria per l'economia del turismo*, scelta affermata nel recente Piano Triennale 2013/15, è **generare nuovo valore nelle imprese, nel territorio e nelle relazioni di**

scambio. Questa, infatti, è l'unica scelta possibile, ma soprattutto è la direzione giusta, per fare del turismo un'economia adulta e non residuale, capace di produrre reddito, neo-impresa e occupazione, e allo stesso tempo di promuovere con forza l'intero sistema economico e sociale della Liguria nel mondo.

Coerentemente con la suddetta scelta, obiettivo strategico di tutta la programmazione turistica regionale è **sviluppare incoming e offerta turistica sostenibile e qualificata "all season"** attuando i seguenti obiettivi fondamentali:

- *Implementazione e promozione del brand e dell'Infrastruttura Liguria Wi-Fi*: ovvero la possibilità dell'accesso gratuito ad internet in modalità wi-fi in tutto il territorio regionale con navigazione web tramite banda larga.
- *Azioni per il sostegno e lo sviluppo delle imprese turistiche e del lavoro nel turismo*:

1. Attivazione del Fondo di rotazione per sostenere innovazione di prodotto e di processo delle imprese turistiche, e la loro internazionalizzazione.

2. Semplificazione del quadro normativo e procedurale.

3. Patto per il lavoro nel Turismo.

- *Affermazione del ruolo strategico del capitale umano e della formazione nel turismo* mediante la nuova progettazione della formazione per il turismo e l'attivazione dei poli tecnico-professionali per il turismo. Il lavoro, che in generale è il prodotto dell'ingegno, delle competenze e dell'organizzazione delle persone, diventa valore strategico dell'offerta integrata di turismo.

- *Una nuova Organizzazione Turistica regionale* basata su tre livelli organizzativi tra loro integrati:

Un Livello On Site costituito da una rinnovata *rete di sportelli IAT*, in grado di accogliere e accompagnare il turista in qualunque luogo attuale o futuro ci sia necessità di strutturare una relazione fisica diretta, e da una snella *governance territoriale dell'offerta turistica locale e della sua promo - commercializzazione* che opererà in stretto rapporto di collaborazione bidirezionale con l'*Agenzia "In Liguria"*, che avrà la responsabilità della promozione, in Italia e all'estero, del brand Liguria e dei suoi valori, e dell'offerta turistica ligure complessiva e dei suoi Club di Prodotto.

Un Livello On Line (la Web Organization ligure)

costituito dal *Portale Web regionale* federato con i siti locali ed il portale turistico nazionale, dal sistema dei *Social Network* e dei *Web Social Team Liguria* e dall'infrastruttura *Liguria Wi - Fi*.

- **Un Livello abroad** costituito da un'inedita *rete internazionale di Liguria Partner*, composta da intermediari turistici e altre organizzazioni, attivi nei mercati esteri di interesse per la Liguria e specializzati nei turismi "all season".
- *Azioni Strategiche di Marketing Turistico:*
 1. Definizione, di concerto con gli attori pubblici e privati locali, della **Filiera dei brand turistici territoriali della Liguria**.
 2. Istituzione della **Fabbrica Prodotti della marca Liguria** che dovrà:
 - Progettare, strutturare e rendere fruibili nuovi prodotti da inserire in portafoglio.
 - Aggiornare i prodotti già attivi e a portafoglio.
 - Redigere ed aggiornare il *Catalogo dei Prodotti e dei Servizi turistici della Liguria*.
 - Attivazione di un sistema permanente di **Pianificazione Integrata e Coordinata della Promozione turistica ligure**.

Per la concreta realizzazione degli obiettivi fondamentali della strategia regionale per la competitività e lo sviluppo del Turismo l'utilizzo delle risorse - Fondi strutturali; Fondi della Cooperazione Transfrontaliera e Transnazionale; Fondi gestiti a bando dalle Direzioni Generali della Commissione europea - della programmazione comunitaria 2014/20 è imprescindibile.

Per questo e per un utilizzo il più efficiente ed efficace possibile di tali risorse, la nuova Programmazione Unica regionale è stata costruita e redatta seguendo, per il Turismo, tre linee strategiche d'indirizzo:

a. **Abbandono della logica delle idee che**

corrono dietro alle risorse, per cui ci si deve inventar qualcosa per spendere quello che la comunità europea mette a disposizione! In tal senso si è operato per costruire un portafoglio di necessità progettuali prioritarie per lo sviluppo socio-economico della Liguria su cui costruire la programmazione delle fonti di finanziamento comunitario da utilizzare - sono le risorse che corrono dietro alle idee e non il contrario!

- b. **Utilizzo della metodologia bottom - up** di ascolto e coinvolgimento, fin dalle fasi propedeutiche della programmazione, di tutti gli attori pubblici e privati nella definizione e selezione delle priorità per l'economia del turismo, così da avere una programmazione integrata rispondente alle reali e più urgenti necessità del turismo ligure e dei suoi operatori pubblici e privati.
- c. **Implementazione di una struttura dedicata al Fund Raising** le cui principali attività dovranno essere:
 - sviluppare fund raising verso bandi comunitari e nazionali;
 - favorire e collaborare con iniziative di venture capital e project financing;
 - sostenere progetti internazionali di sistema per il turismo e i principali settori economici e sociali collegati (es.:alimentazione, eventi culturali e sportivi, wellness, green economy, etc.);
 - incentivare progetti d'innovazione e di rete.

In particolare nell'attuazione della Programmazione Comunitaria per il Turismo ci si concentrerà su:

- a. **Azioni trasversali che interessano tutto il territorio ligure** che, tra gli altri, prevedono ad esempio i seguenti progetti:
 - Implementazione, valorizzazione e promozione della *Rete Escursionistica Ligure (REL)* e della *Rete Cicloturistica Ligure (RCL)*.

- *Liguria per tutti* (Turismo Accessibile): definizione degli standard minimi di accessibilità; censimento/analisi dell'esistente; programmi per l'accessibilità di strutture ricettive, stabilimenti balneari, centri storici, luoghi di cultura, ecc.; certificazione dei comuni/territori accessibili con il marchio "*Bandiera Lilla*".
 - *Ecoturismo*: valorizzazione e promozione dell'offerta turistica integrata dei parchi naturali e delle aree marine protette liguri.
 - *Green Liguria*: implementazione e promozione dell'offerta turistica dell'entroterra ligure quale destinazione autonoma di vacanza e di soggiorno.
 - Accoglienza e gestione dei *traffici crocieristici in Liguria*.
- b. **Azioni specifiche** per la valorizzazione e la competitività turistica di determinati ambiti territoriali, finalizzate a mettere in valore i punti di forza degli ambiti e ad affrontarne i vincoli che limitano la competitività e lo sviluppo locale del turismo.
- c. **Sviluppo della Web Organization ligure** anche mediante la partecipazione ai programmi dell'Agenda Digitale Europea ed italiana.

Infine ulteriore fattore strategico per la competitività del turismo, e in generale del sistema socio-economico ligure, è il forte connubio che esiste tra turismo e cultura.

La cultura, intesa in senso lato come sistema di beni ed istituti culturali e di eventi di promozione culturale e di spettacolo, rappresenta la prima motivazione di viaggio e di soggiorno per chi sceglie dall'estero di trascorrere una vacanza in Italia.

Se consideriamo invece le motivazioni per una vacanza in Liguria ai primi posti troviamo le sue bellezze naturali ed il paesaggio, la prossimità rispetto al luogo di provenienza e solo dopo i suoi beni storici, artistici

e culturali, i suoi istituti di cultura e gli eventi culturali e di spettacolo.

Questo non dipende dal fatto che la Liguria non posseda, in termini di quantità e di qualità, di un patrimonio culturale e di un palinsesto eventi capace di esser competitivo tra le eccellenze dell'offerta italiana, ma dal fatto che per molto tempo l'offerta turistica ligure è stata strutturata su un mono-prodotto per un mono-mercato: il turismo balneare per le regioni italiane e straniere di prossimità. Infatti solo negli ultimi lustri, con lo sviluppo in particolare dell'offerta turistica della città di Genova, si è iniziato a diversificare le proposte di viaggio e soggiorno in Liguria proponendo, specie sui mercati internazionali, proposte short break culturali e connesse a grandi eventi di cultura e di spettacolo.

Ciò premesso tra gli obiettivi della strategia turistica per lo **sviluppo dell'incoming e dell'offerta turistica sostenibile e qualificata "all season"** non può non esserci l'implementazione, la valorizzazione e la promozione del turismo culturale con l'obiettivo di far sì che anche per la Liguria la cultura diventi una delle prime motivazioni di vacanza.

In questo l'attuazione del programma europeo Europa Creativa, congiuntamente agli altri fondi comunitari, sarà essenziale per:

- Recuperare e soprattutto valorizzare e rendere fruibile lo straordinario patrimonio culturale materiale della Liguria (Castelli, fortificazioni, chiese, monasteri, ville, giardini, ecc.).
- Valorizzare il patrimonio culturale immateriale quale fonte essenziale della propria identità distintiva.
- Sistematizzare e sviluppare la rete degli istituti di cultura liguri.
- Sviluppare e promuovere l'industria creativa della cultura e dello spettacolo per un palinsesto eventi di sempre maggior qualità ed attrattività.

I PORTI AD UN BIVIO TRA LOGICHE LOCALI ED EUROPEE

LUIGI BARONE - Amministratore Unico Finporto

Nel 1938, a conclusione di un suo scritto di divulgazione scientifica sulle funivie Savona - San Giuseppe di Cairo, Carlo Emilio Gadda annotava il seguente concetto: *“È bene stabilire per quali precise ragioni i tre elementi: naviglio mercantile, porto, linea di evacuazione verso il retroterra costituiscano un nesso tecnico unitario, una consecuzione fisiologica, dove ognuno dei tre giuoca con egual peso a determinare la validità funzionale del complesso. L'idea “porto” non può essere artificiosamente astratta dalla terna suindicata.”*¹

Fa dunque piacere poter ritrovare questo principio fra le coordinate poste a base del riesame della politica portuale comunitaria, adottata dalla Commissione nel maggio di quest'anno. In questo ampio schema di *Port Policy Review* assume infatti uno specifico rilievo il legame fra il Porto e la linea di evacuazione verso il retroterra, che, nel linguaggio comunitario moderno è diventata la Rete Transeuropea di Trasporto (TEN-T). Con la precisazione che quel legame sta a significare, concretamente, che i finanziamenti dell'UE per i porti nel periodo 2014-2020 verranno destinati ai soli porti che appartengano alla rete TEN-T o ad un'autostrada del mare che collega un porto alla rete centrale. Chissà se gli estensori della Revisione hanno tratto ispirazione dal nostro grande scrittore ingegnere. Non si sa mai. In effetti, più prosaicamente, la revisione si è resa necessaria a se-

guito dell'“*impatto scarso o nullo*” avuto dalle precedenti misure comunitarie relative all'accesso al mercato, nonché del “*limitato valore aggiunto*” dei Fondi strutturali investiti secondo una logica settoriale negli impianti portuali.

Dopo molte incertezze, la Commissione sembra ora più determinata e consapevole dell'esigenza prioritaria di porre in atto misure efficaci per recuperare il gap di efficienza ed il pesante divario strutturale ancora presente in alcune regioni marittime, che penalizza l'economia dell'Unione nel suo complesso. Non ha senso che il 20% delle merci dirette in Europa transitino da tre soli porti europei. In una prospettiva di crescita ridotta, che porta comunque a prevedere un aumento del 50% dei volumi attuali, tutti i porti della rete TEN dovranno essere in grado di sostenere l'espansione dei traffici.

Questo è dunque l'obiettivo principale rispetto al quale verranno selezionati i progetti, sulla base di analisi approfondite dei loro costi e benefici, necessarie in particolare a misurare il loro contributo alla gestione coordinata dei porti e delle ferrovie allo scopo di ottimizzare nelle diverse realtà territoriali i punti di accesso alla rete transeuropea. A queste priorità ed a questi criteri dovranno attenersi i nostri progetti e più in generale la politica portuale e infrastrutturale del nostro Paese.

La revisione della politica portuale a livello europeo, nei termini sopra sommariamente delineati, ci sollecita pertanto alcune riflessioni sullo stato dell'arte in casa nostra, sulle criticità del nostro sistema logistico dovute in particolar modo alla scarsa competitività del trasporto merci ferroviario, e dunque sulle questioni ancora aperte che ci riguardano più da vicino, relative al Corridoio Genova-Rotterdam. Si sostiene a questo riguardo che solo una efficiente nuova linea di valico, in grado di superare la barriera appenninica con treni più lunghi a "standard europeo" e di portata doppia rispetto a quella ora consentita, potrebbe permettere una estensione geografica del mercato portuale di riferimento a condizioni economiche competitive per il trasporto ferroviario.

Vi sono, a mio parere, condizioni essenziali da rispettare affinché questa affermazione – che ritengo corretta ma anche scontata – non si riduca ad una mera affermazione di principio. Provo a sintetizzarle:

- a. In ragione dei ritardi accumulati nel tempo, è indispensabile che in attesa della sua realizzazione le attuali linee di valico – grazie ad un efficiente modello di esercizio – siano messe in condizione di assicurare nel medio periodo un flusso di almeno cento treni/giorno di origine/destinazione portuale, corrispondente al riequilibrio indispensabile dell'attuale distribuzione modale strada/ferrovia, in assenza del quale il porto di Genova si troverebbe di fatto bloccato;
- b. La realizzazione di *inland terminal doganali* posizionati lungo le principali direttrici di traffico (Rivalta e/o Alessandria) deve rappresentare una risposta efficace di medio periodo in grado di creare una massa critica sufficiente a sostenere lo sviluppo della modalità ferroviaria per il trasporto merci, migliorando nel contempo la produttività dei servizi portuali;
- c. Il modello di esercizio della nuova linea

di valico dovrà essere fondato sull'integrazione modale e logistica del complesso di attività portuali, di trasporto e distributive, oggi molto segmentate, ciò che richiede fra l'altro la definizione di una soluzione infrastrutturale adeguata che assicuri la connessione – attualmente non risolta – fra la linea di valico, le aree lombarde ed i valichi alpini;

- d. In considerazione dei requisiti di massima efficienza che debbono caratterizzare la nuova linea di valico, dovranno essere approfonditi e risolti i punti critici del nodo ferroviario di Genova, già oggetto di rilievi specifici, avuto particolare riguardo all'"ultimo miglio" portuale, all'attestamento sul Campasso ed all'intersezione di Fegino.

Non è quindi in discussione il Terzo Valico, ma come ci si arriva (fra sei anni) e come si pensa di poterne ottimizzare le prestazioni in relazione anche al costo più che rilevante dell'opera.

C'è uno strumento che al riguardo andrebbe utilizzato in modo serio e intelligente: mi riferisco al *Piano di sviluppo del corridoio*, da definirsi nel 2014 da parte dei coordinatori nell'ambito delle strutture di corridoio come previsto negli orientamenti per lo sviluppo delle TEN-T.

È in quella sede, a mio avviso, che dovrebbero trovare soluzione quelle che oggi rappresentano ancora delle incognite. Per la prima volta, forse, la realizzazione di una importante infrastruttura – quale quella del nuovo valico ferroviario – sarebbe accompagnata da un progetto di gestione logistica integrata in grado di sviluppare tutte le componenti che debbono interagire per massimizzare gli effetti dell'opera infrastrutturale.

Se si vuole che queste cose succedano, tuttavia, è indispensabile assicurare la presenza di un attore dotato della necessaria autorevolezza e competenza che sappia dare impulso al progetto, operando in particolare

come promotore dell'intermodalità. Questo attore - nel nostro caso ma comunque in coerenza con i principi ispiratori della Port Policy Review - non può che essere il Porto, a mio modo di vedere, al quale conferire i necessari poteri nell'ambito della strutture di corridoio. E ciò anche in considerazione dell'impegno che il Porto ha in questi anni dedicato allo sviluppo della progettualità comunitaria nel Programma TEN-T, in particolare attraverso i Progetti MoS24, Code 24 e Tiger.

Oggi la politica europea dei porti è a un bivio: alcuni porti europei funzionano bene, ma i problemi strutturali relativi a collegamenti insufficienti con l'entroterra, alla mancanza di trasparenza nell'uso dei fondi pubblici, alle barriere all'accesso al mercato, a modelli di governance superati e all'eccessiva burocrazia pregiudicano le prestazioni di molti altri porti. La risoluzione di questi problemi non può più essere rinviata.

Nel nostro paese si discute di quale legge vi sia bisogno per riformare la portualità, se cioè sia sufficiente aggiornare la legge attualmente in vigore, o se invece occorra rifondare tutto il sistema dalle radici. A me pare che questo non sia il punto vero, anche perché entrambe le impostazioni dimenticano che il contesto europeo e le relative politiche rappresentano nel caso della portualità il vero elemento condizionante: non so se oggi sia più importante per la portualità italiana avere una nuova legge oppure trovare finalmente nel Governo quella necessaria attenzione e sensibilità che renda possibile ai nostri porti il raggiungimento dei risultati che le nuove politiche comunitarie ci chiedono. Attenzione e sensibilità - per essere chiari - verso le esigenze di autonomia gestionale e finanziaria dei porti italiani appartenenti alla rete TEN-T, con l'unico limite dato dal quadro di riferimento europeo e dalla relativa rego-

lamentazione comunitaria: sarà il mercato, e non più la burocrazia, a definire le condizioni della concorrenza e dello sviluppo.

Il quadro di riferimento europeo è sufficientemente definito: accanto all'utilizzo degli orientamenti TEN-T e degli strumenti finanziari comunitari a disposizione per promuovere la politica europea dei porti, è stata recentemente approvata una proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio che istituisce un quadro per l'accesso al mercato dei servizi portuali, la trasparenza finanziaria dei porti e nuove forme di *governance* nei porti europei. Nel contempo sono in fase di definizione la Direttiva sulle concessioni e la Direttiva sulle pubbliche forniture. Si tratta dunque di un disegno organico di assetto e di sviluppo del sistema portuale europeo, che come tale rappresenta una opportunità di grande rilievo per i nostri porti strategici. Certo, bisogna crederci e lavorarci lungo il solco che quel disegno ha tracciato. La proposta di nuovo regolamento - e non di direttiva, quindi - costituisce una proposta politica impegnativa, che intende cioè imporsi direttamente negli Stati membri e sulle rispettive legislazioni.

Le linee di sviluppo della portualità europea impongono al nostro paese scelte infrastrutturali e di sviluppo selettive, necessariamente pensate in chiave nazionale e non più a tutela di situazioni locali marginali.

Potrebbero essere queste le linee programmatiche in materia di porti e infrastrutture per la prossima campagna elettorale europea? Si attendono risposte dai Partiti di sinistra.

NOTE

- ¹ Devo questa citazione al Prof. Roberto Almagioni ed alla sua conoscenza, pressoché illimitata, delle opere di C.E. Gadda.

UN PORTO PROTAGONISTA DELLA SFIDA DEI TRAFFICI

LUIGI MERLO - Presidente dell'Autorità portuale di Genova



Il nuovo Piano Regolatore Portuale consentirà al porto di giocare da protagonista la sfida dei traffici. Da qui fino al 2030 il volto del nostro scalo cambierà sensibilmente. In quindici anni il nostro porto potrà ricevere le navi di nuova generazione che oggi scelgono altre mete. È

per questo che ci dobbiamo adeguare agli altri grandi porti europei. Genova deve mettersi in linea con i nuovi standard imposti dal naviglio commerciale perché questa è l'unica soluzione per essere ancora competitivi con gli altri porti del vecchio continente. La priorità del nuovo PRP è infatti la nuova diga foranea che verrà realizzata a circa 500

metri al largo rispetto a quella odierna e ad una profondità di circa 40 metri. La realizzazione dell'opera costerà circa un miliardo di euro e, se si partisse subito, potrebbe avvenire in cinque anni. Le linee guida del nuovo piano regolatore prevedono oltre allo spostamento della diga, un'imponente infrastrutturazione tra cui lo sviluppo del porto commerciale di Sampiardarena e l'adeguamento delle infrastrutture portuali di Voltri, ma anche l'utilizzo di energie alternative e lo sviluppo dell'infrastruttura tecnologica a sostegno del traffico portuale. Ma il porto di Genova guarda anche al Nord Europa e lo fa lavorando su progetti comunitari che portino allo sviluppo di nuovi corridoi logistici. Certamente la realizzazione del terzo valico aiuterebbe, perché connettendo direttamente Genova a Rotterdam significherebbe movimentare le merci attraverso il continente europeo in tutte le direzioni.

UNA CITTÀ INTELLIGENTE PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA

FRANCESCO ODDONE - Assessore allo Sviluppo economico del Comune di Genova.
Responsabile del Coordinamento Progetti europei e del Progetto Genova Smart City



La smart city migliora la qualità della vita attraverso uno sviluppo economico sostenibile basato su ricerca, innovazione, tecnologia e guidato dall'ente locale in un processo di pianificazione integrata, processo che modifica l'impostazione politica

complessiva di lettura del territorio e proposta di soluzioni. Un elemento portante e fondamentale dell'Unione europea è proprio il riconoscimento della necessità di procedere con politiche coordinate, integrate ed adattate alle specifiche realtà territoriali.

Questa nuova lettura del territorio si applica all'Unione europea nel suo complesso ma va traslata anche nelle successive aggregazioni di minori dimensioni quali Paesi, macro-regioni, regioni, città. Le città giocano un ruolo sempre più importante di sintesi tra l'ascolto diretto ed indiretto dei cittadini, delle imprese, dei bisogni ed i luoghi decisionali.

L'ascolto dei cittadini, delle imprese, della ricerca e delle altre istituzioni nel caso genovese in particolare, ad esempio l'Autorità Portuale, e la focalizzazione su obiettivi condivisi di sviluppo economico sostenibile, di salvaguar-

dia del pianeta, di creazione di posti di lavoro, di miglioramento della qualità della vita sono stati organizzati nell'Associazione Genova Smart City, che sostiene e facilita il dialogo tra i diversi stakeholder per promuovere insieme la trasformazione verso la città intelligente.

L'Unione europea per prima è consapevole della necessità di promuovere un sistema omogeneo di ascolto, in un panorama di crescente urbanizzazione che deve essere gestito e non subito dai protagonisti ovvero le città. La Commissione sta tra l'altro lavorando in maniera sinergica con le diverse Direzioni Generali riunite proprio sul processo smart city, elaborando politiche e documenti congiunti, predisponendo bandi e soluzioni integrate. Lo evidenziano iniziative quali la Smart City Stakeholder Platform, creata per elaborare una strategia di sviluppo del modello, o il bando Smart Cities and Communities che ha premiato progetti europei sulla pianificazione strategica delle smart cities, tra i quali Transform, vinto da Genova insieme ad Amsterdam, Copenhagen, Amburgo, Vienna e Lione. La metodologia di pianificazione integrata richiesta dalla smart city è applicabile a diversi ambiti.

L'aspetto energetico è il punto di partenza nell'elaborazione del concetto della città intelligente, a partire dall'integrazione delle infrastrutture fisiche, quali le reti ICT, le smart grids, le infrastrutture di trasporto. Interventi di efficienza energetica sul patrimonio immo-

biliare, che usa circa due terzi dell'energia consumata nell'Unione europea, sono il punto di partenza di una strategia energetica responsabile, quale prevista dal patto dei Sindaci e dal Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (Seap), strumento oramai imprescindibile per una pianificazione non solo intelligente ma addirittura l'unica possibile dell'energia.

Attraverso la smart city si è rafforzato il dialogo tra la città e il porto, che è la maggiore realtà industriale di Genova, portando a risultati concreti quali un Piano dell'Energia dell'Autorità Portuale costruito in parallelo con il Seap, e con una integrazione innovativa tra il Piano di Sviluppo portuale ed il Piano urbanistico comunale.

Le potenzialità per una gestione smart della portualità e dei suoi collegamenti urbani ed extra urbani sono enormi, e la presenza attiva dell'Autorità Portuale nell'Associazione Genova Smart City consente una politica condivisa ed azioni congiunte di miglioramento del sistema porto-città.

La traduzione concreta delle linee-guida della smart city deve, peraltro, passare dapprima attraverso un forte commitment del Sindaco. Marco Doria lo ha voluto sin dall'inizio dalla sua campagna elettorale e questo ora si sta traducendo nel coinvolgimento

di assessori e uffici comunali, attraverso l'elaborazione di obiettivi smart collegati e concordati con le singole strutture.

È necessario che il Governo si avvicini ulteriormente alle esigenze del territorio e costruisca strumenti a sostegno della trasformazione virtuosa delle città. Mi riferisco in particolare alla creazione di fondi di garanzia per superare la tradizionale rigidità bancaria e contribuire al finanziamento di interventi di efficienza energetica negli edifici, o decreti che permettano a tali interventi di uscire dal Patto di Stabilità stimolando la ripresa economica e migliorando l'ambiente. Le nuove forme di public procurement previste dall'Agenda Digitale, i project financing, le Esco, o strumenti finanziari innovativi quali Elena o Jessica vanno sostenuti e diffusi per stimolare le iniziative territoriali.

Voglio in chiusura ricordare che la trasformazione della smart city, come ho detto all'inizio di questo articolo, ha una motivazione iniziale che coincide con il fine ultimo: la qualità della vita. In ogni fase del processo va ricordato e sottolineato che le misure intraprese devono convergere per incrementare e promuovere un sistema di vita che ci renda, semplicemente, più consapevoli e felici.

LA SCUOLA LIGURE APERTA ALL'EUROPA

GIULIANA PUPAZZONI - Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria



L'Atto di Indirizzo del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per l'anno 2013, ed, in particolare le linee per l'istruzione, in sintonia con la strategia *Europa 2020*, confermano il sostegno allo sviluppo

della dimensione europea e alla mobilità dei giovani per la promozione dell'educazione alla cittadinanza.

Su questi obiettivi si concentrano le azioni dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria, che ha posto tra le sue priorità il processo di internazionalizzazione della scuola ligure.

A tal fine, la Direzione Generale ha avviato rapporti di collaborazione con numerosi Enti e Istituzioni, a livello locale e transnazionale, ritenendo strategico l'approccio sinergico e collaborativo.

È stato, quindi, istituito un *Gruppo di Lavoro sull'Europa*, per concordare e promuovere un programma di sensibilizzazione e di informazione, anche in considerazione delle imminenti scadenze dell'Unione Europea (Nuovo Programma, elezioni, Semestre Europeo).

Del gruppo fanno parte Regione Liguria, Università di Genova - Dipartimento di

Scienze Politiche, Associazione *Centro in Europa*, Antenna *Europe Direct* di Genova e la rete ligure delle scuole polo di "*Europa dell'Istruzione*".

L'impegno dell'Ufficio Scolastico Regionale si è, altresì, indirizzato verso la sottoscrizione di accordi con Paesi della UE: sono stati sottoscritti accordi con l'*Académie Aix-Marseille* e con il Consolato Generale di Turchia, finalizzati a promuovere rapporti tra i Paesi nel campo dell'istruzione e della formazione, favorire le relazioni tra insegnanti e studenti, sostenere la mobilità delle persone e delle competenze. Contatti sono stati avviati con Germania, Grecia, Spagna e Belgio.

Forte di un ricco partenariato transnazionale e di una rete territoriale consolidata negli anni, l'U.S.R. per la Liguria ha partecipato al *Bando LLP 2013* con un progetto *Leonardo VETPRO*, che consentirà a Dirigenti scolastici e docenti di vivere un'esperienza di mobilità, nel corso della quale essi potranno scambiare esperienze e arricchire il proprio *know-how* nel settore dell'economia del mare, creare le basi per attuare attività di insegnamento e/o formazione all'estero, dar vita ad esperienze di tirocinio all'estero per gli studenti.

La Comunicazione della Commissione del novembre 2012 "*Rethinking Education: investing in skills for better socio-economic outcomes*", richiama alla necessità improrogabile di intervenire allo scopo di affrontare gli ostacoli della crisi che stiamo vivendo, in special

modo, l'emergenza della disoccupazione giovanile.

L'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro è, infatti, oggi priorità dell'Unione Europea, del nostro Paese e anche della Liguria.

Gli ultimi dati ISTAT segnalano che il nostro Paese possiede un primato di certo non invidiabile: "la quota più alta d'Europa" di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né studiano.

I cosiddetti N.e.e.t. sono arrivati ad essere 2 milioni 250 mila nel 2012, pari al 23,9%, circa uno su quattro. La disoccupazione giovanile è salita al +39,5% in aumento del 4,3% rispetto al 2012. Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 635 mila e rappresentano il 10,6% della popolazione in questa fascia d'età. Si tratta di dati allarmanti, di fronte ai quali l'istruzione e la formazione diventano strada obbligata per uscire dalle statistiche a segno meno.

Ad ulteriore conferma, il Rapporto ISFOL 2012 fotografa una realtà complessa e in continua evoluzione, nella quale capitale umano e competenze sono risorse chiave di crescita economica, grazie agli effetti che producono sia sull'incremento della produttività, sia attraverso la capacità delle persone e delle imprese di adottare e stimolare nuove tecnologie, nuovi prodotti, servizi e innovazione.

Ancora. Le previsioni, diffuse dal CEDEFOP nel marzo 2012 per il totale dei Paesi comunitari, indicano una ulteriore robusta crescita delle opportunità di lavoro verso professioni caratterizzate da elevate competenze.

Offrire, quindi, ai giovani nuove opportunità formative e occupazionali fa parte della *mission* della scuola, che non potrà non cogliere

le occasioni suggerite dal nuovo *Programma "Erasmus +" 2014-2020*.

Tutti gli sforzi possibili dovranno essere compiuti, affinché ogni persona, e particolarmente ogni studente ed ogni studentessa, possa costruire e possedere un patrimonio ricco di quelle competenze, di base e trasversali, necessarie ad affrontare le difficoltà del secolo. Il mondo di oggi e quello prossimo necessitano di innovazione, fantasia, creatività, spirito di iniziativa e consapevole assunzione di responsabilità, personale e collettiva.

E la nostra scuola deve fornire le competenze necessarie a ciascun futuro cittadino, italiano ed europeo, quelle competenze che lo rendono capace cioè di "essere", in un mondo ampio, aperto, mobile, fatto di diversità.

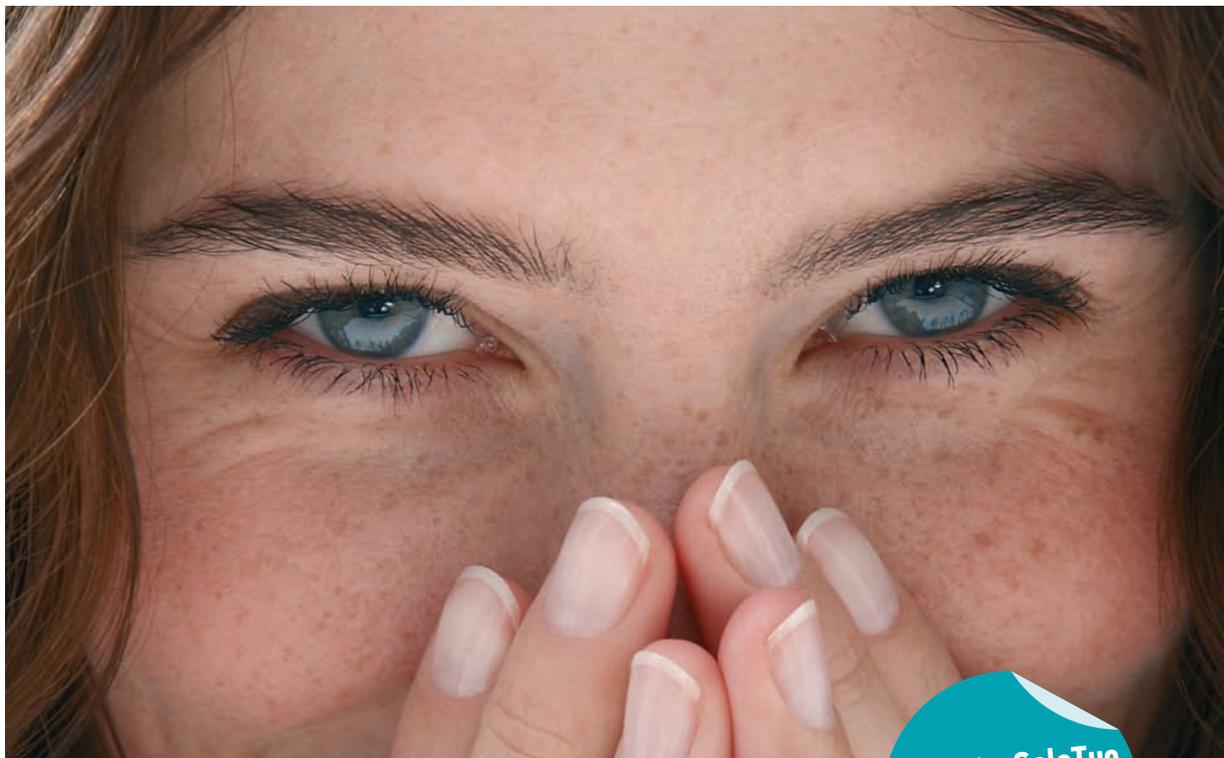
In un momento storico particolarmente critico, educare alla cittadinanza europea e mondiale significa far crescere nei ragazzi e nelle ragazze il senso di appartenenza alla comunità internazionale e contribuire alla realizzazione dei processi di integrazione, attraverso il dialogo, il confronto e il rispetto delle diversità.

Ogni scuola è un microcosmo, nel quale i giovani possono e devono imparare ad essere cittadini attivi.

Un'efficace educazione alla cittadinanza richiede che in ognuno dei 191 istituti scolastici della regione si promuovano e si valorizzino esperienze quotidiane volte a sviluppare negli studenti il loro sentimento di appartenenza all'UE e ad incoraggiare la loro partecipazione alla vita democratica in Europa.

Un impegno particolarmente sentito in questo 2013 "Anno Europeo dei cittadini".

Nessuno ha i tuoi stessi occhi.



Con noi, nessuno ha il tuo stesso conto.

Perché nessuno ha i tuoi stessi affetti, i tuoi stessi progetti, i tuoi stessi impegni. Noi lo sappiamo. Sappiamo che ognuno è diverso dagli altri. Per questo con noi potrai avere, finalmente, un conto disegnato esattamente sulle tue esigenze. Perché siamo una banca che non ti offre ciò che vuole, ma ciò che vuoi. È un modo nuovo di essere banca, è **Carige SoloTuo**.

Diverso da tutti, uguale a te.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le restanti informazioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi disponibili nelle filiali Gruppo Banca Carige.



Con Carige **SoloTuo** hai anche Carige **Mobile** sul tuo smartphone.

Carige **SoloTuo**

Un porto sicuro nella vostra città

www.gruppocarige.it

BLACK HEART,
GREEN SKIN.



COECLERICI

Crediamo nelle nuove tecnologie del "carbone pulito" per costruire un futuro di benessere nel rispetto dell'ambiente.

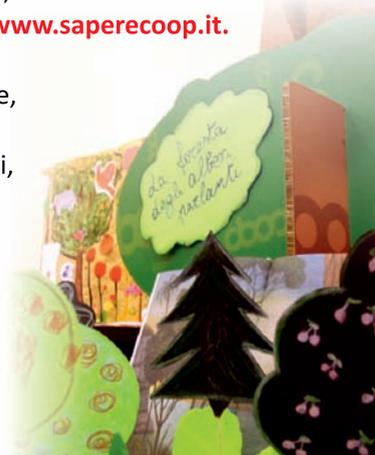
Siamo protagonisti nell'estrazione, trading e logistica del carbone, al servizio delle industrie energetiche e dell'acciaio di ogni parte del mondo. Da sempre crediamo in una fonte d'energia che contribuisce a migliorare la vita di una sempre più vasta comunità globale. Oggi l'evoluzione tecnologica ci dà ragione, dimostrando che il carbone può essere una risorsa fondamentale per uno sviluppo condiviso e sostenibile.



Fin dagli anni '80 Coop collabora con il mondo della scuola, elaborando proposte didattiche sui temi dell'**educazione al consumo consapevole** (alimentazione, ambiente, comunicazione, intercultura, cooperazione e cittadinanza, legalità) per far riflettere i ragazzi e stimolarli a diventare consumatori più consapevoli e cittadini più responsabili, consci del fatto che le proprie scelte di consumo incidono sul modello di sviluppo dell'economia e della società globale.

I percorsi didattici, che ogni anno coinvolgono oltre 15 mila bambini e ragazzi, sono proposti nell'apposita **guida Saperecoop**, disponibile, da settembre, al Punto Soci di tutti i supermercati e gli ipermercati di Coop Liguria e sul sito dedicato www.saperecoop.it.

Presso il Centro Orientamento ai Consumi di Genova Sestri Ponente, è attivo lo spazio ludico-educativo "**Il Campetto delle 3 A**", aperto ai bambini e alle famiglie, che propone laboratori, approfondimenti, proiezioni, letture, lezioni di cucina e consulenze gratuite sui temi della crescita, dell'educazione alimentare e degli stili di vita.



Informazioni su tutte le attività sono disponibili contattando il Centro di Orientamento ai Consumi Coop, Tel. 010 6531848, Fax 010 6599853, educazione.consumi@liguria.coop.it

Al diavolo la spazzatura!



arrivano gli **Angeli del Riciclo.**

Da oggi nelle strade di Genova arrivano gli Angeli del Riciclo. Volontari dell'associazione Auser ti aiuteranno a separare correttamente i rifiuti per migliorare la **raccolta differenziata**. Scopri di più su www.amiu.genova.it



COMUNE DI GENOVA

Amiu

Dauser
Genova

POLITICA INDUSTRIALE. L'EUROPA SI MUOVE E L'ITALIA?

STEFANO ZARA - Ufficio di presidenza del Centro in Europa



È possibile constatare che gli effetti della globalizzazione di economia e finanza hanno modi di manifestarsi molto diversi. In particolare le crisi hanno una capacità espansiva e una velocità di propagazione assai più intense e

rapide delle fasi di sviluppo. Sono per loro natura contagiose, epidemiche e non è facile liberarsene. Le difficoltà dell'Europa a uscire da una crisi non nata qui e importata dagli USA sono indicative al riguardo. Non è poi vero che dalla crisi si esce tutti insieme e allo stesso modo ma piuttosto emerge che chi era più fragile prima della crisi ne esce più debole e chi era più robusto ne esce più forte. Il confronto tra l'Italia e altri paesi europei ne dà conto. Si potrebbe infine parafrasare Tolstoj, quando afferma che tutte le famiglie felici si somigliano mentre ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo, per osservare che le aree economiche forti e virtuose si caratterizzano per comportamenti simili mentre quelle deboli sono connotate da specificità negative loro proprie,

in genere antecedenti la manifestazione della crisi. Anche qui il caso italiano è esemplare. Sembra che alcuni indicatori, negativi da oltre cinque anni, mostrino che l'Europa sia pur flebilmente stia per emergere dai problemi economici che l'hanno attraversata. Per la prima volta da molti anni il PIL del secondo trimestre 2013 è tornato a crescere salendo dello 0,3% nell'Eurozona e dello 0,4% nell'UE. Purtroppo nel nostro paese continua il trend negativo essendo sceso il PIL del periodo dello 0,2%. Altri segnali danno conto delle nostre difficoltà, ad esempio l'ulteriore caduta dell'Italia dalla già pessima posizione al quarantaduesimo posto nella classifica della competitività a livello mondiale del 2012 al quarantanovesimo posto del 2013. Si aggiunge la sconcertante notizia che in questa stessa classifica a livello europeo il nostro paese è retrocesso di due posizioni e su base regionale la Lombardia, nostra regione più avanzata, è uscita dal novero dei primi cento territori europei e si colloca ora al centoventottesimo posto perdendo in un solo anno ben trenta posizioni. Se si guarda ai parametri presi in considerazione per l'elaborazione di queste classifiche emergono indirettamente i mali specifici del nostro paese: funzionamento delle istituzioni, qualità dell'istruzione, stabilità politica, infrastrutture, funzionamento della pubblica amministrazione e così via,

insomma quell'insieme di malfunzionamenti che da anni affliggono la nostra economia e che ne segnano la specificità.

Il tema sul quale è possibile ricondurre a unità tutte le debolezze economiche italiane è quello della politica industriale. E ciò non in quanto sia possibile muovere critiche a quella in atto ma in ragione della totale assenza di ogni traccia di indirizzo politico al riguardo. Mi spingerei persino a parlare di assenza di ogni dibattito, come se ci trovassimo in presenza, salvo modeste e recenti eccezioni, di un collettivo processo di rimozione. E questo va avanti da lustri, con un centrodestra che sarebbe già troppo accreditare dell'aggettivo liberista e un centrosinistra impegnato a seguirne la strada o dominato soltanto da pulsioni di tipo emergenziale, l'uno e l'altro che privilegiano scelte affidate a decreti legge che rappresentano l'esatto contrario di ciò che occorre fare per programmare e realizzare politica industriale. Non si parla più né di politica dei settori né di politica dei fattori né di valorizzazione delle eccellenze e dei campioni nazionali. Semplicemente non si parla di nulla e soprattutto nulla si fa di buono. Così procede per naturale involuzione il continuo processo di desertificazione dell'economia reale, di progressivo abbandono dell'agone competitivo da parte di molte grandi imprese manifatturiere e di migliaia di piccole e ancor più di uscita o di rischio di uscita da comparti strategici per lo sviluppo del paese. È pur vero che tuttora l'Italia è uno dei maggiori paesi manifatturieri d'Europa ma preoccupano i trend in caduta. Basta pensare che avendo già lasciato per strada diversi punti di Pil manifatturiero a partire dagli anni 90, l'Italia, nel periodo della crisi internazionale, ha perso 25 punti di produzione industriale, contro 10 punti della media europea, riducendo del 15% la capacità produttiva (impianti chiusi) quando paesi come la Germania l'aumentavano. Preoccupano inoltre la bassa

qualità dei nostri prodotti, i ritardi tecnologici dei processi produttivi, la scarsità degli investimenti, la fuga delle imprese verso i paradisi fiscali e alla ricerca di nicchie a basso costo del lavoro. Ne consegue la bassa produttività del fattore lavoro, l'alta disoccupazione, l'occupazione precaria e di scarsa qualità professionale, il livello dei salari tra i più bassi d'Europa e dell'OCSE, e quindi la debolezza della domanda e del mercato interno. Certo l'Europa potrebbe fare di più e meglio per supportare l'economia italiana ma non è pensabile che si possa uscire dalle secche soltanto grazie alle politiche comunitarie.

Occorre dire che, a dispetto del disinteresse italiano verso l'Europa, con i tempi naturalmente lunghi e i rituali molto complessi che regolano il funzionamento delle istituzioni europee, l'Europa è in movimento. Senza entrare più di tanto nel merito basta citare il documento del marzo 2010 del Consiglio europeo "Europa 2020" che illustra le linee di programmazione per il periodo 2014-2020, la risoluzione del Parlamento europeo del luglio 2011 sulla crisi finanziaria, economico e sociale: raccomandazioni sulle misure e iniziative da adottare, il Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione per il periodo 2014-2020 denominato "Horizon 2020" (di cui in altro articolo della rivista) del dicembre 2012 e infine, specificamente sul tema della politica industriale, la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni dell'ottobre 2012 sottotitolato "Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica", documento sul quale il Parlamento europeo dovrebbe esprimersi il 22 ottobre del corrente anno. Si tratta di un insieme di decisioni e proposte di alto profilo soprattutto caratterizzate da coerenza fra loro e forte complementarietà sul piano dei contenuti e del metodo, complessivamente molto innovativi che metteranno alla prova la capacità di isti-

tuzioni europee e governi nazionali e regionali di dare risposte all'altezza degli obiettivi. Quanto a quelli di politica industriale la sfida che viene lanciata è di puntare entro il 2020 a far crescere il contributo industriale al PIL dall'attuale 16% al 20% attraverso incremento di investimenti, espansione degli scambi interni di merci e aumento delle esportazioni verso paesi terzi. Vengono altresì indicati i pilastri della politica industriale proposta (investimenti in innovazione, migliori condizioni di mercato, accesso al capitale, capitale umano e competenze) e dettagliate all'interno di ciascuno di questi le linee di azione prioritarie. Vengono infine avanzate proposte per il miglioramento della governance. In sintesi un vero e proprio piano articolato e organico. Resta soltanto da chiedersi se l'Europa saprà trasformare questi eccellenti propositi in decisioni politiche operative e, per quel che ci riguarda, come l'Italia sarà in grado di rispondere, nonostante il nulla dal quale veniamo e l'instabilità politica, a queste sollecitazioni che possono rappresentare ottime occasioni per un salto di qualità e un soprassalto d'impegno. Un flash sulla Liguria. Nel passato ha subito un processo di deindustrializzazione massiccio che sembrava essersi fermato a metà degli

anni novanta lasciando in campo una struttura industriale molto ridimensionata ma competitiva. Ora è però minacciata non solo dalla crisi internazionale ma anche dal contesto nazionale con il quale i legami sono stati sempre forti e indissolubili. Certo che se vicende come quelle di Finmeccanica, qui rappresentata da aziende che operano in settori strategici come Ansaldo Energia, Ansaldo STS, Selex, e di Fincantieri verranno gestite male, attraverso decisioni sbagliate e percorsi che ne limitino le possibilità di sviluppo invece che esaltarle, il rischio di uno sprofondamento definitivo è elevatissimo. Non saranno certo gli esili ma significativi embrioni di innovazione imprenditoriale e tecnologica presenti sul territorio, emblematicamente espressi dal progetto Erzelli, dalla partecipazione a smart city e da una cospicua presenza di centri di ricerca, a svolgere un ruolo di supplenza che invece dovrebbe essere di complementarietà e sviluppo ulteriore. In questo caso si vanificherà anche il buon segnale, da cogliere solo in termini tendenziali, che viene dalla classifica sulla competitività territoriale più sopra richiamata che ha visto la Liguria tra le poche regioni italiane rimontare in un anno molte posizioni in graduatoria.

EUROPA CREATIVA E L'IMPRESA CULTURALE INNOVATIVA

ENRICO DA MOLO - Presidente Fondazione Film Commission Genova-Liguria, Direttore Società Per Cornigliano SpA, direttivo del Centro in Europa



Il 2014, per quanto concerne i programmi comunitari, non vedrà solo l'inizio del nuovo esercizio dei Fondi Strutturali, ma anche l'inizio del nuovo programma-quadro "Europa Creativa". Il programma-quadro "Europa Creativa" raggruppa tutti i precedenti programmi in

materia di cultura (in primis MEDIA, dedicato all'industria dell'audiovisivo, e Cultura) e durerà fino al 2020. Dovrebbe avere una dotazione finanziaria di poco meno di 1,5 miliardi di euro (con un incremento del 9% rispetto ai precedenti programmi), di cui il 56% al sub-programma MEDIA, il 31% per il sub-programma Cultura e il 13% per le azioni orizzontali. Il condizionale è dovuto al fatto che - ad oggi, metà settembre - una formale approvazione non è ancora avvenuta da parte del Parlamento e del Consiglio (la previsione è che ciò avvenga in ottobre-novembre).

Al di là dei dettagli operativi e del fatto che i precedenti programmi siano stati raggruppati, ciò che di per sé francamente non mi pare di particolare significato, il motivo per il quale si ritiene opportuno attirare l'attenzione sul

nuovo "Europa Creativa" è piuttosto per sottolineare come il settore "cultura e creatività" possa - anche grazie a finanziamenti comunitari - avere a Genova e in Liguria uno sviluppo e una attenzione maggiori.

In alcuni studi piuttosto approfonditi, ancorché un po' datati, la Commissione europea aveva evidenziato come il settore "culturale e creativo" rappresenti circa il 3% del totale del volume d'affari a livello europeo e dei posti di lavoro (vale a dire circa 6 milioni) e come - rispetto agli altri settori - fosse quello con il maggiore tasso di crescita.¹

Al riguardo, occorre in primo luogo chiarire l'ambito considerato. Nel settore vengono, infatti, ricomprese diverse attività, e la definizione è costruita secondo un modello di cerchi concentrici: al centro si trova un nucleo costituito dalle espressioni artistiche e dal patrimonio culturale (attività definite non-industriali); intorno ad esso, sempre però definite industrie "culturali", quelle attività destinate ad una riproduzione di massa (musica, cinema, libri, video games); infine, il livello successivo è costituito dalle industrie e attività "creative" (architettura, design, pubblicità). Viceversa, fuori dalla definizione proposta sono altre attività, raggruppate nella dicitura "related industries", quali la costruzione di PC, lettori MP3 e telefoni cellulari.

Tutte queste attività possono accedere al supporto di finanziamenti comunitari di provenienza diversa: non solo il nuovo programma-quadro "Europa Creativa", quindi, ma anche - ad esempio - i Fondi strutturali o altri programmi, nella misura in cui - a prescindere dal contenuto delle attività - le attività stesse vengono viste come attività di impresa.

E forse è proprio quest'ultimo il messaggio che occorre trasmettere, ossia che stiamo parlando non già di un qualcosa che nutre solo lo spirito, ma anche il vile corpo. Spesso, peraltro, quando si parla di impatto economico della cultura ci si riferisce ai soli riflessi provenienti dal turismo; certamente il turismo è importante, ma non c'è solo quello.

Un esempio può aiutare a meglio illustrare il concetto. La Film Commission ligure nel corso del biennio 2011-2012 ha assistito oltre 250 produzioni audiovisive, per circa 1.000 giornate di produzione. Le ricadute economiche sul territorio ligure sono state stimate in circa 3 milioni di euro per quanto riguarda le ricadute dirette (ossia servizi direttamente resi alle produzioni, quali noleggio attrezzature, comparse, catering, sartoria, parrucchieri, etc) e in ulteriori 1,5 milioni per l'indotto (ossia hotel, ristoranti, trasporti locali, etc). Bene; a questi fini, poco importa che la Liguria sia visibile nel prodotto che verrà diffuso (al cinema o in televisione o, come sempre più spesso accade, sul web). Eventualmente, la visibilità della "location" potrà generare un ulteriore beneficio economico, che, tuttavia, è quasi impossibile da misurare.

È fin troppo evidente, d'altro canto, come la Liguria non sia certamente ricca di aree vocate ad insediamenti produttivi manifatturieri tradizionali, anche perché la gran parte delle aree ipoteticamente adatte è utilizzata per attività logistico-portuali, così come è fin troppo evidente che le infrastrut-

ture viarie e ferroviarie liguri siano sostanzialmente rimaste ancora quelle della metà del '900. Quella di ipotizzare modelli di sviluppo che considerano come importanti quelle attività che non necessitano di vasti spazi, né di infrastrutture di trasporto particolarmente efficienti, pare quindi una reale necessità.

A questo riguardo, corrono in soccorso le nuove tecnologie, che permettono di svolgere a distanza un ampio numero di attività, grazie a connessioni a banda larga. Si può dunque ipotizzare la ristrutturazione di edifici al fine di realizzare spazi da destinare ad attività economiche "creative".

Dal punto di vista dei possibili incentivi, tuttavia, si deve tener conto del fatto che gli investimenti materiali sono, per questo genere di attività, generalmente poco significativi. Pertanto, se si volesse davvero sostenerne l'insediamento, occorrerebbe rimodulare la tradizionale impostazione secondo la quale i contributi o i finanziamenti agevolati sono rapportati all'investimento materiale (locali, macchinari, etc).

Una politica di attrazione degli insediamenti produttivi "creativi" non solo rappresenta una scelta quasi obbligata per le ragioni che si dicevano sopra, ma avrebbe anche - a mio parere - buone possibilità di successo. Non per ripetere luoghi comuni, ma è indubbia l'attrattività della Liguria sotto molteplici profili; climatico, in primo luogo, ma non solo. Pochi anni fa era in gran voga la teoria, espressa da Richard Florida,² secondo la quale non sono le persone ad andare verso le imprese, ma le imprese ad andare verso le persone; in particolare, l'attrattività di un territorio non dipende tanto da disponibilità di spazi o da incentivi, quanto piuttosto dalla presenza in elevata misura di tre fattori: talento, tecnologia, tolleranza (le c.d. "Tre T"). La Liguria, povera, come detto, di spazi e di infrastrutture tradizionali, è invece (rispetto ad altri territori, e chissà per



© Parlamento europeo

quanto tempo ancora) ricca di questi fattori, o, almeno, di alcuni di essi, potendo disporre di un capitale umano comunque di eccellente livello, di condizioni sociali assolutamente a livello europeo, di una qualità della vita decisamente buona. Manca, forse, ancora, un adeguato investimento in dotazione di infrastrutture tecnologiche, ma comunque le potenzialità vi sono.

Ciò che occorre, per ritornare al messaggio che si cerca di trasmettere, è che le energie (politiche, economiche, mentali) del territorio si indirizzino anche verso attività economiche "leggere"³.

A scanso di equivoci, non si vuole certo qui affermare che le altre attività (di tipo più tradizionale) debbano essere abbandonate o che siano di grado inferiore. Si vuole sem-

plimente sottolineare come anche modelli differenti meritino attenzione.

In questa prospettiva, la nuova programmazione comunitaria 2014-2020 potrà senza dubbio essere di aiuto, ma, ancor meglio, di stimolo verso una riflessione sul futuro modello di sviluppo della Liguria.

NOTE

- ¹ "The Economy of Culture in Europe", studio realizzato nel 2006 da KEA European Affairs per conto della Commissione, consultabile all'indirizzo http://ec.europa.eu/culture/key-documents/economy-of-culture-in-europe_en.htm
- ² Richard Florida, "L'ascesa della nuova classe creativa", Mondadori, 2003.
- ³ Per usare un termine caro a Stefano Zara, tra i primi a preconizzare una "Genova light".

LA RICERCA EUROPEA: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

PIER PAOLO PULIAFITO - Professore al Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi (DIBRIS), Università di Genova, direttivo del Centro in Europa



A Genova l'Università istituì i suoi primi 6 dipartimenti nella metà degli anni '80, sulla scorta della legge di riforma che intendeva promuovere la ricerca, in particolare a livello accademico, tramite un'articola-

zione organizzativa incentrata sui dipartimenti, analogamente a quanto accadeva nei Paesi più avanzati. In quello stesso periodo la UE cominciava a finanziare la ricerca e l'innovazione in maniera regolare e strutturata con i primi progetti Esprit.

Si percepiva che stesse cambiando qualcosa e che l'investimento in ricerca potesse ricevere un impulso significativo anche nel nostro Paese, sotto l'egida dell'Europa. Gli elementi che suffragavano questa impressione (o speranza) erano parecchi, ma vorrei citare qui quelli che mi paiono più importanti.

Il primo riguarda le modalità di finanziamento. Veniva introdotto il principio della compartecipazione agli sforzi economici per

effettuare la ricerca. In effetti i finanziamenti, o almeno una parte significativa di essi, non erano più a fondo perduto ma prevedevano un "cofinanziamento" dei partner della ricerca. Una grande novità per l'Italia, che aveva scarse tradizioni in questo senso. Le Università in particolare fecero non pochi sforzi per adeguare le proprie rigide regole gestionali ai nuovi indirizzi. Tali indirizzi avevano lo scopo di responsabilizzare tutti gli attori delle ricerche, i quali avevano l'interesse a mettere a frutto il proprio lavoro in maniera efficiente e senza sprechi. Ad oggi, questo meccanismo è diventato molto diffuso e, salvo poche eccezioni, riguarda quasi la totalità dei finanziamenti per la ricerca, siano essi basati, direttamente o indirettamente, su fondi europei oppure no.

La seconda significativa innovazione è stata l'introduzione sistematica e tassativa delle partnership fra soggetti eterogenei, appartenenti al mondo della ricerca e al mondo produttivo e dei servizi, provenienti da Paesi europei diversi. Per l'Italia l'idea di affiancare le imprese agli enti di ricerca in un progetto a partecipazione allargata anche ad altri Paesi era da considerare una sferzata di modernità. Era evidente che questo costituiva un notevole impulso alla collabo-

razione internazionale, all'epoca non così diffusa nella nostra realtà.

Il consolidamento di questo tipo di modalità di finanziamento ha inciso abbastanza nella realtà italiana, ma non ha dato i frutti sperati in termini di partecipazione e di risultati. Vari sono i motivi di questi risultati non all'altezza delle aspettative. Uno consiste nella struttura del sistema italiano della produzione e dei servizi, costituito da imprese medio piccole, con una capacità di ricerca abbastanza limitata e con collegamenti internazionali spesso modesti. Un altro motivo sta nella progressiva debolezza del sistema costituito dalle grandi imprese, che non hanno saputo reagire a una deficitaria politica industriale del nostro Paese puntando sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Infatti una visione industriale e produttiva avrebbe implicato robuste iniezioni di misure di sostegno in termini di migliore formazione, adeguati interventi nella ricerca, snellimento delle regole e diminuzione della burocrazia, diminuzione dei costi delle materie prime, in primis l'energia. Il fatto che non siano state attuate misure in questo senso ha prodotto un progressivo impoverimento del patrimonio industriale italiano, specie nel settore delle grandi imprese, drasticamente ridotto nell'ultimo mezzo secolo.

Malgrado questi dati di contesto, i finanziamenti europei hanno costituito un incentivo per tutto il mondo della ricerca sia accademica che industriale, attivando e consolidando, fra l'altro, legami con realtà europee di rilievo tramite i quali, per esempio, è stata data la possibilità ai giovani di entrare in contatto con problematiche e gruppi europei di prestigio.

Un bilancio complessivo a livello nazionale circa l'impatto che l'Unione Europea ha avuto sul sistema ricerca del nostro Paese tramite i finanziamenti per la ricerca, non risulta, a chi scrive, sia stato fatto. Al di là

del riconoscimento che l'Italia non ha usufruito dei finanziamenti europei in proporzione alla sua quota di partecipazione comunitaria, non sembra che sia stata fatta un'approfondita analisi dei settori che ne hanno usufruito maggiormente, dell'impatto sulla consistenza dei prodotti innovativi e sui principali indicatori di competitività, sulle ricadute occupazionali dei giovani impegnati nelle ricerche, sulle joint venture con imprese straniere, ecc...

La significatività degli investimenti in ricerca si può misurare certamente a livello complessivo nazionale, ma quello che occorre qui sottolineare è che le sinergie di collaborazione fra imprese ed enti di ricerca, e segnatamente l'Università, può generare a livello territoriale ricadute positive di indubbio valore, qualunque sia l'attore coinvolto nelle ricerche. La dinamica che si innesca è un processo evolutivo che fa crescere conoscenza, occupazione e ricchezza secondo una circolarità in genere capace di rinforzare e migliorare le caratteristiche socio economiche del territorio.

Ci sarebbe da attendersi un'attenzione locale, o meglio regionale, alle performance di ricerca degli attori che insistono sul territorio, per almeno due buone ragioni: le competenze regionali sullo sviluppo e gli impegni di cofinanziamento che sono assunti dai partner delle ricerche, molto spesso sostenuti dalle Regioni stesse.

Purtroppo si constata un'inadeguata attenzione verso questo problema da parte delle Regioni e delle relative strutture di supporto. In Liguria, per esempio, manca un osservatorio sul numero e sulla consistenza dei contratti, sui beneficiari, sui temi, sulle collaborazioni e partnership attivate, sui risultati. Pur in presenza di molti enti intermedi e di coordinamento (società regionali, distretti, poli, associazioni,...), nessuna iniziativa conoscitiva è stata messa in cantiere, direttamente o indirettamente, per iniziativa della Regione.



© Parlamento europeo

Sembra si tratti di un settore di secondaria importanza e non di un comparto strategico per il benessere della regione e per una migliore programmazione delle (modeste) risorse regionali. Eppure il livello regionale (o interregionale) è ritenuto unanimemente quello più appropriato per studiare e programmare le politiche di innovazione e di ricerca capaci di fornire sviluppo e aumentare la qualità dei servizi avanzati e il livello dell'occupazione. Possibile che non ci siano i modesti investimenti necessari per conoscere lo stato dei fatti e per effettuare studi seri e mirati sulle ricerche finanziate dall'Unione Europea, sui risultati conseguiti e sulle ric-

dute sul territorio regionale? Pur tenendo conto della scarsità di risorse, si tratterebbe di investimenti altamente produttivi per facilitare e migliorare gli interventi conseguenti. Stupisce, insomma, una così scarsa attitudine alle "valutazioni per conoscere" rispetto alle "valutazioni di ammissibilità", di carattere burocratico e amministrativo, che, invece, sono praticate in gran quantità. Si ha la sensazione che la burocrazia abbia il sopravvento, giustificata dalla falsa convinzione che, per il suo tramite, si inneschi un processo di risparmio complessivo, laddove, per la ricerca, il problema prioritario è quello di spendere in maniera mirata ed efficace.

IL PROGETTO UNAM

ANGELO MUSAIO - Università di Genova, capo Servizio strategie internazionali, coordinatore locale del progetto UNAM*

L'Università di Genova è impegnata nell'attuazione del Processo di Bologna sin dalle prime azioni di diffusione dell'iniziativa basata su un accordo intergovernativo di collaborazione lanciato a Bologna nel giugno 1999 a seguito dall'incontro dei Ministri di Francia, Germania, Italia e Regno Unito.

L'obiettivo del Processo di Bologna è costruire uno spazio comune che:

- si fondi sulla libertà accademica, l'autonomia istituzionale e la partecipazione di docenti e studenti al governo dell'istruzione superiore;
- generi qualità accademica, sviluppo economico e coesione sociale;
- incoraggi studenti e docenti a muoversi liberamente;
- favorisca l'occupabilità e l'apprendimento permanente dei laureati;
- collabori con l'istruzione superiore di altre parti del mondo.

Tra le azioni di cooperazione interuniversitaria promosse dalla Commissione europea, ci sono diversi programmi (*Tempus, Erasmus Mundus, Alfa...*) ai quali l'Università di Genova partecipa attivamente sin dagli albori di tali azioni.

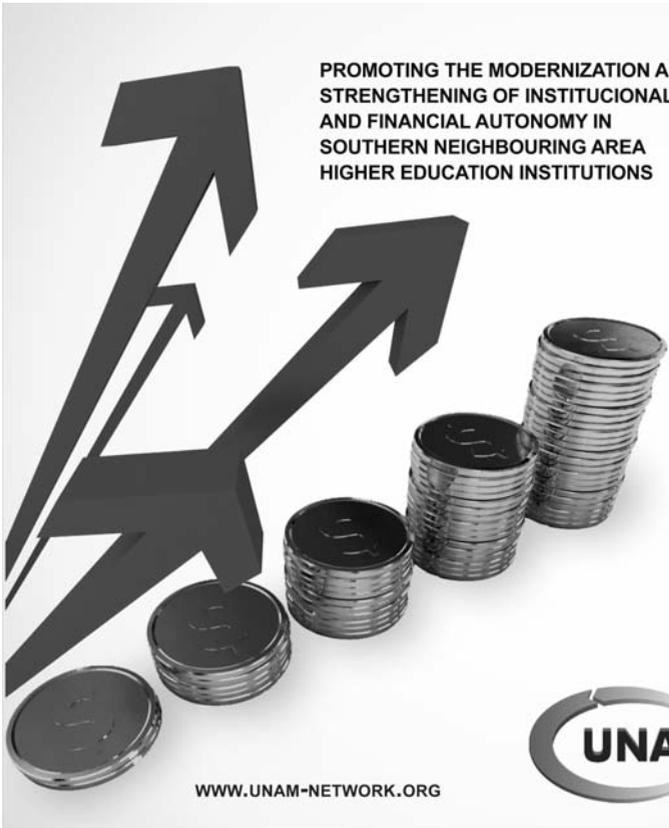
The present contribution is aimed at the dissemination of the project called «UNAM -

Promoting the modernization and strengthening of institutional and financial autonomy in Southern Neighbouring Area (SNA) higher education institutions (HEIs)», funded under the *Tempus* programme and managed, in partnership with Partner Countries' and Members States' Universities, by the Support Service for International Strategies of the University of Genoa.

The *Tempus* programme (*Trans-European Mobility Scheme for University Studies*) aims at promoting the development of higher education systems in the Partner Countries of the former USSR and the Mediterranean area, committing the European Union Member States and the Partner Countries in a cooperation oriented towards curricular reform and governance modernization.

The making of the UNAM project application dates back to the spring 2010 and the implementation of the work-plan begun on November 2010. The needs were identified through research and past experiences, including the awareness that improving autonomy and efficiency is desirable for the financial management (FM) of the University in the SNA, this being a strategic goal for the regional welfares as well.

Overall objective of the UNAM project has dealt with lending specific support to institutional demands to improve efficiency, autonomy & transparency in FM of the



PROMOTING THE MODERNIZATION AND STRENGTHENING OF INSTITUCIONAL AND FINANCIAL AUTONOMY IN SOUTHERN NEIGHBOURING AREA HIGHER EDUCATION INSTITUTIONS

WWW.UNAM-NETWORK.ORG

UNAM

TEMPUS
European Commission

This project has been funded with support from the European Commission. This publication reflects the views only of the author and the Commission can not be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Universitat d'Alacant
Universidad de Alicante
University of Alicante (ES). Project's coordinator

UNIVERSITÄT DES SAARLANDES
Saarland University (DE)

FH JOANNEUM
FH JOANNEUM University (AT)

MUBS
Modern University for Business and Science (LB)

World University Service
Austria (AT)

An-Najah National University (PS)

Princess Sumaya University (JO)

Aleppo University (SY)

Al-Baath University (SY)

Università degli Studi di Genova (IT)

Beirut Arab University (LB)

Palestina Polytechnic University (PS)

Al-Hussein Bin Talal University (JO)

involved Universities, in partnering HEIs, in line with the national schemes and the regional *Tempus* priorities.

UNAM has sought support mechanisms to existing ideas in target HEIs. More specifically, to:

- develop transparent financial culture promoting decentralisation and financial autonomy;
- create a platform for dialogue through a recognised regional network of HEIs' managers to exchange good practice in FM;
- strengthen in a sustainable way the managerial, strategic, administrative and

technical capacities in eight outstanding HEIs of the SNA.

UNAM has had its start-up with an analysis via benchmarking to compare FM methods, and evaluate training needs to tailor human resources development; this benchmark process was focused on relevant economical and educational data of the different Countries involved in the UNAM project. The gathering of the relevant data on the different indicators was done by a collection of data and their publication on the project website <http://www.unam-network.net/>. Afterwards, targeted training based on this has

taken place for various stakeholders to assist effective FM, later converted to e-modules for wider dissemination. In parallel, planning institutional capacity building, including inter-departmental dialogue and upgrading of ICT (Information and Communication Technology) systems for FM has taken place. This led to improved knowledge, modernization plans and system development in the target HEIs. A small-scale pilot action in selected departments was tested and feedback was provided. Lastly, policy and strategic planning were key indicators in UNAM project. National roundtables and supra-regional conferences have taken place, whilst the development of FM action plans in each HEI has added sustainability and structures. Finally, outputs have been consolidated and different publications (handbooks, lectures notes) have been produced, including a policy-oriented and practical handbook.

Underpinning this was the involvement of stakeholders at all levels: Ministries of Education, Rectors, managers and students.

The consortium members of the UNAM project, in addition to the University of Genoa, are: University of Alicante, Spain (project coordinator); Saarland University, Germany; Princess Sumaya University for Technology, Jordan; Al-Hussein Bin Talal University, Jordan; Beirut Arab University,

Lebanon; Modern University for Business and Science, Lebanon; World University Service, Austria; FH JOANNEUM University, Austria; Palestine Polytechnic University, Palestinian Authority; An-Najan National University, Palestinian Authority. Two Syrian Universities have participated only in the first steps of the project, the Al-Baath University and the Aleppo University. The team of the University of Genoa has been involved during the whole set of the project activities. In particular, one week of training seminars was organized in April 2011, focused on “Comparative analysis of FM practices”, bringing its experience related to the responsiveness, quality, efficiency and the new governance of the Italian University system. Furthermore, in July 2013 a coordination meeting was hosted, with the chairmanship of the general manager, Mrs Rosa Gatti; the setting-up of the Network of Mediterranean University Managers was defined, as a platform for exchange of good practices and experiences involving professionals from universities of the Mediterranean Area. This network will be formally established by the project end with mission, objectives, website, events organization, newsletter etc. and targeted to at least 400.

* intstrat@unige.it

NUOVI PROGETTI DI COOPERAZIONE DEL COMUNE DI GENOVA

GIANLUCA SABA - Responsabile Ufficio Attività Internazionali del Comune di Genova
Direzione Comunicazione e Promozione della Città

Soprattutto nei periodi di riduzione delle risorse per gli Enti locali, diventa ancora più importante mantenere un alto livello di presenza attiva e di visibilità nello scenario internazionale e, in particolare, nelle attività di cooperazione internazionale, attingendo stabilmente a fonti di finanziamento europee o a programmi multilaterali.

È quanto sta cercando di fare il Comune di Genova, valorizzando il patrimonio di relazioni e partnership consolidato negli anni con città europee ed extraeuropee, così da promuovere azioni e progetti con la sponda nord e sud del Mediterraneo, ma anche con l'America Latina: il ruolo dell'Ente pubblico può così evolvere, da semplice finanziatore di attività realizzate per la gran parte da ONG e associazioni, a partner e protagonista attivo di progetti, a costo zero per il proprio bilancio. Prima dell'estate, infatti, sono iniziati due nuovi progetti cui il Comune partecipa in qualità di partner, con un ruolo di grande importanza.

Il primo è il progetto "I GIOVANI CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE", promosso e coordinato dal Comune di Torino in partnership con il Comune di Collegno, ISCOS Pie-

monte, FAMSJ Andalusia (Spagna) e varie municipalità di Romania, Mozambico e Brasile, cofinanziato dalla Commissione europea.

L'obiettivo generale del progetto è aumentare la sensibilizzazione sulla violenza di genere della società civile cominciando dai giovani, con la finalità di non relegare la discussione sugli strumenti di lotta contro la violenza solo all'interno di piccoli gruppi, con il rischio dell'autoreferenzialità. Evitare l'egemonia, generale o parziale, e ampliare la discussione e i contributi sulle migliori azioni di sensibilizzazione contro la violenza di genere è uno dei presupposti principali di tale iniziativa. Un altro elemento fondamentale è il miglioramento delle competenze dei giovani per contribuire ad aumentarne il protagonismo e le possibilità di influenzare la comunità.

In particolare, il progetto intende raggiungere **due obiettivi specifici** per la prevenzione della violenza:

sensibilizzare i/le giovani delle scuole e dei gruppi informali attraverso un metodo di *peer education* (educazione tra pari) su: modelli di mascolinità, discriminazione di genere, violenza contro le donne, violenza contro la popolazione LGBT (lesbiche, gay, bisessuali

e transessuali). L'iniziativa si sviluppa su tre livelli successivi: sensibilizzazione, educazione, formazione. Il processo sarà accompagnato da altri giovani che avranno la possibilità di essere formati come "educatori contro la violenza di genere"; questi giovani saranno i primi moltiplicatori e disseminatori della campagna di sensibilizzazione;

sviluppare campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica: attività pratica di copianificazione partecipata dei partner e dei giovani. Verranno sviluppate tre campagne specifiche su: mascolinità positiva; contrasto alla violenza contro le donne; lotta alla violenza contro le popolazioni LGBT. Le campagne (una per ciascun anno del progetto) saranno progettate dagli stessi giovani e saranno divulgate attraverso i canali di comunicazione istituzionali delle AL partner. Le campagne saranno diffuse in Italia, Spagna e Romania; la loro divulgazione nei paesi extraeuropei sarà a carico dei partner e non inciderà sul costo del progetto.

Il progetto ha una durata di 36 mesi e vede la nostra città particolarmente attiva: è proprio notizia di questi giorni la pubblicazione del bando per la selezione di 10 giovani, attivi in associazioni giovanili, o che abbiano svolto il servizio civile volontario nell'arco degli ultimi 5 anni (2008 - 2013), che inizieranno entro pochi mesi percorsi formativi e educativi volti ad implementare il protagonismo giovanile in difesa dei diritti umani, mediante la metodologia didattica della *peer education*.

Il secondo progetto, partito anch'esso poco prima dell'estate, è il progetto "**URBAN EMPATHY**": il coordinatore transnazionale è Malaga e complessivamente vi partecipano dodici partner di Italia, Spagna, Francia, Grecia, Slovenia e Francia.

URBAN EMPATHY è un progetto finanziato dal programma europeo di cooperazione territoriale "MED", che alla vigilia della nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 ha utilizzato le risorse residue per finan-

ziare azioni di capitalizzazione dei risultati delle migliori esperienze di questo periodo: in altre parole, un modo innovativo di rendere sostenibili nel medio-lungo periodo alcuni dei più importanti progetti realizzati, favorendo le condizioni per completarne i risultati e prolungarne le ricadute nel tempo.

In particolare, **URBAN EMPATHY** ha come obiettivo principale quello di migliorare l'efficienza delle politiche urbane sostenibili nel Mediterraneo, rafforzando l'idea che può esistere un vero e proprio modello urbano di metropoli Euromediterranee ispirato ai principi della sostenibilità ambientale, della riduzione delle emissioni e della creazione di "mele verdi", veri e propri quartieri sostenibili.

Per Genova, il progetto i cui risultati vengono qui "capitalizzati" è CAT-MED, concluso nel 2011 e nel quale si era lavorato all'analisi e all'implementazione di indicatori di sostenibilità ambientale nella nostra città, utili anche alla Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale: partendo da tale analisi, si era adottato il quartiere di Voltri come esempio di "mela verde", avviando un processo di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini nella progettazione delle azioni attraverso il lavoro dei cosiddetti gruppi metropolitani.

Il Comune di Genova, grazie ai fondi del progetto **URBAN EMPATHY**, può quindi continuare la propria azione nell'area bersaglio, facendo anche preziose sinergie con un altro progetto già in corso nell'ambito del programma Smart City, il progetto "**TRANSFORM**".

Giova ricordare che Genova è anche Vice Presidente della Piattaforma sui Modelli Urbani Sostenibili per il Mediterraneo, nata nel seno del citato progetto CAT-MED, e che ospiterà nel maggio 2014 il secondo Forum dei Sindaci aderenti alla Piattaforma, a riprova di un sempre maggior interesse dell'Amministrazione Comunale verso i temi della sostenibilità ambientale, che pongono Genova all'attenzione europea quale autentica "Smart City".

NUOVI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE DELL'ANTENNA EUROPE DIRECT DEL COMUNE DI GENOVA

- “Cittadini d’Europa”: la E-Newsletter mensile, curata dal Centro in Europa, mette in evidenza soggetti e iniziative dedicate all’Europa a Genova. Per segnalare un argomento e/o essere inclusi nella mailing list scrivere a: ineuropa@centroineuropa.it
- Pagina Facebook: notizie dall’Unione europea e informazioni sulle opportunità di studio e lavoro in Europa e nel mondo per i giovani. Cliccando “Mi piace” si ricevono gli aggiornamenti
- Profilo Twitter @AntennaEuropeGe: in massimo 140 caratteri informazioni e opportunità dall’Unione europea
- Una nuova brochure presenta i servizi offerti dall’Antenna Europe Direct.

ANTENNA EUROPE DIRECT

TI CONNETTE ALL'EUROPA!

programmi
lavoro
finanziamenti
COPINCO
mobilità

 Antenna Europe Direct
del Comune di Genova
Cofinanziata dall'UE




COMUNEINFORM@
 Palazzo Ducale, piazza Matteotti 24r
 Tel. 800085324 - fax. 0105573963
antenna-europe-direct@comune.genova.it
<http://www.comune.genova.it>
  Antenna Europe Direct Genova

Orario:
 Da lunedì a venerdì 9.00-13.00
 Martedì, mercoledì e giovedì anche
 14.00-17.30
 Orario estivo (dal 01/07 al 31/08):
 Da martedì a venerdì 9.00-13.00
 Mercoledì anche 14.00-17.30

comuneinform@ | dati aggiornati a settembre 2013

GEROLAMO GUELFİ

GIAN CARLO TORRE - Storico dell'ex libris



Gerolamo Guelfi opus 119 xilografia su legno di filo (X2) 1944-4. © Giancarlo Torre

“Chi non può coltivare il campo
coltiva l’orto e chi non può curare
l’orto coltiva il vaso di basilico
sulla finestra: e io mi metto fra questi”

Gerolamo Guelfi (Mimmo) (Genova 1905 - 1988), Laureato in Economia, operò in campo marittimo come dirigente in Società di Navigazione. Protagonista della vita culturale genovese fu stampatore, poeta, studioso di musica popolare e soprattutto xilografo appassionato, “la capacità di esprimersi attraverso il legno inciso” come scrive Francesco Sciaccaluga “sembra innata in Guelfi”. Con Domingo Solari e Carlo Ferrari fondò la casa editrice “All’insegna della Tarasca” (1927 - 1933) frequentata “da uno schivo gruppo di giovani e di men giovani ... che erano e si sentivano genovesi ed attorno al quale si riunivano... altri sensibilissimi amanti della nostra terra”, cito R. Lombardo, L. Ferrari, M. Labò, E. Baroni, G. Bodrato, O. Olivari, E. Monchiero. In questo ambiente di “schietta ligusticità” furono stampati 14 libretti capolavori di tecnica, soprattutto capolavori di amore e pazienza; ricordo del 1931 la prima edizione dell’opera prima di Edoardo Firpo “O grillo cantadö”, ristampato nel 1960 da Einaudi, e del 1933 “La Risacca” di Giovanni Descalzo. Amò Genova, chiese a Montale l’autorizzazione di stampare con il suo torchio “Corso Dogali” la strada dove viveva da anni. Dal



Gerolamo Guelfi opus 127 xilografia su legno di filo (X2)
1944-46. © Giancarlo Torre



Gerolamo Guelfi opus 131 xilografia su legno di filo (X2)
1946. © Giancarlo Torre

1933 si dedicò agli ex libris ove è evidente la sua sensibilità nel cogliere gli elementi e i simboli delle persone; Ettore Cozzani, gli dedica i numeri 141-142 e 146 de "L'EROICA". L'attività come incisore ed editore decisamente ridottasi dal 1947 al 1960 riprende terminata l'attività dirigenziale. Negli anni 70 - 85 crea la "Stamperiuola all'insegna della Tarasca" e pubblica 27 titoli di autori liguri e stranieri e 11 "Cartiglie". Su sua proposta Gianni Mantero organizza nel 1975 una mostra dedicata all'ex libris del '900 in Liguria. La sua fu una attività in progress "Le radici" come indica Giovanna Rotondi Terminiello "dimostrano la grandezza di un artista che ha saputo rinnovare negli anni il proprio linguaggio espressivo". Prestigiose edizioni edita da Biblioteca Sormani, Milano (1987), Museo Villa Croce, Genova (1999), Fondazione Novaro (1999) illustrano e documentano il Suo operato.



Gerolamo Guelfi opus 121 xilografia su legno di filo (X2)
1944-46. © Giancarlo Torre

ABBONARSI ALLA RIVISTA IN EUROPA

Sottoscrivere un abbonamento alla rivista In Europa costituisce un contributo indispensabile per dare continuità a questa pubblicazione e permettere di migliorarla



TIPI DI ABBONAMENTO:

- Abbonamento ordinario per l'anno 2013 50,00 €
- Abbonamento sostenitore anni 2013-2014 100,00 €

MODALITÀ DI ABBONAMENTO:

- Pagamento presso la sede dell'Associazione
- Bonifico bancario sul c/c bancario n. 53318/80 intestato al Centro In Europa presso la Banca CARIGE, sede centrale di Genova (dip. 040, ABI: 06175, CAB: 01400, IBAN:IT83Z0617501400000005331880)
- Invio di assegno bancario non trasferibile intestato a CENTRO IN EUROPA

Si prega di comunicare per posta elettronica (ineuropa@centroineuropa.it) o per telefono (010 2091270):

Nome e cognome dell'abbonato; indirizzo completo; telefono/fax; indirizzo di posta elettronica. La rivista sarà spedita in abbonamento postale all'indirizzo indicato dopo la corresponsione dell'abbonamento

ASSOCIARSI AL CENTRO IN EUROPA

L'associazione Centro In Europa svolge dalla sua fondazione (1992) attività di informazione e discussione sui temi dell'unificazione europea e dell'integrazione interculturale, a livello locale, nazionale e internazionale.

Svolge attività di elaborazione e proposta attraverso gruppi di lavoro, incontri, conferenze e pubblicazioni varie. Il Centro In Europa si basa essenzialmente sul lavoro volontario di tanti di noi per tenere viva la riflessione e il dibattito su temi europei e di attualità politica e culturale. Per associarsi seguire le stesse modalità dell'abbonamento alla rivista In Europa.

La quota annuale è libera (in media 100 euro).

Per informazioni: www.centroineuropa.it, ineuropa@centroineuropa.it

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 2013